

Quindicinale della popolazione madonita e dei siciliani liberi

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi si isola muore, chi comunica vive

ANNO XVIII n. 22
31 DICEMBRE 1999

Sede: C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 0921 672994
telefonino 0337 612566

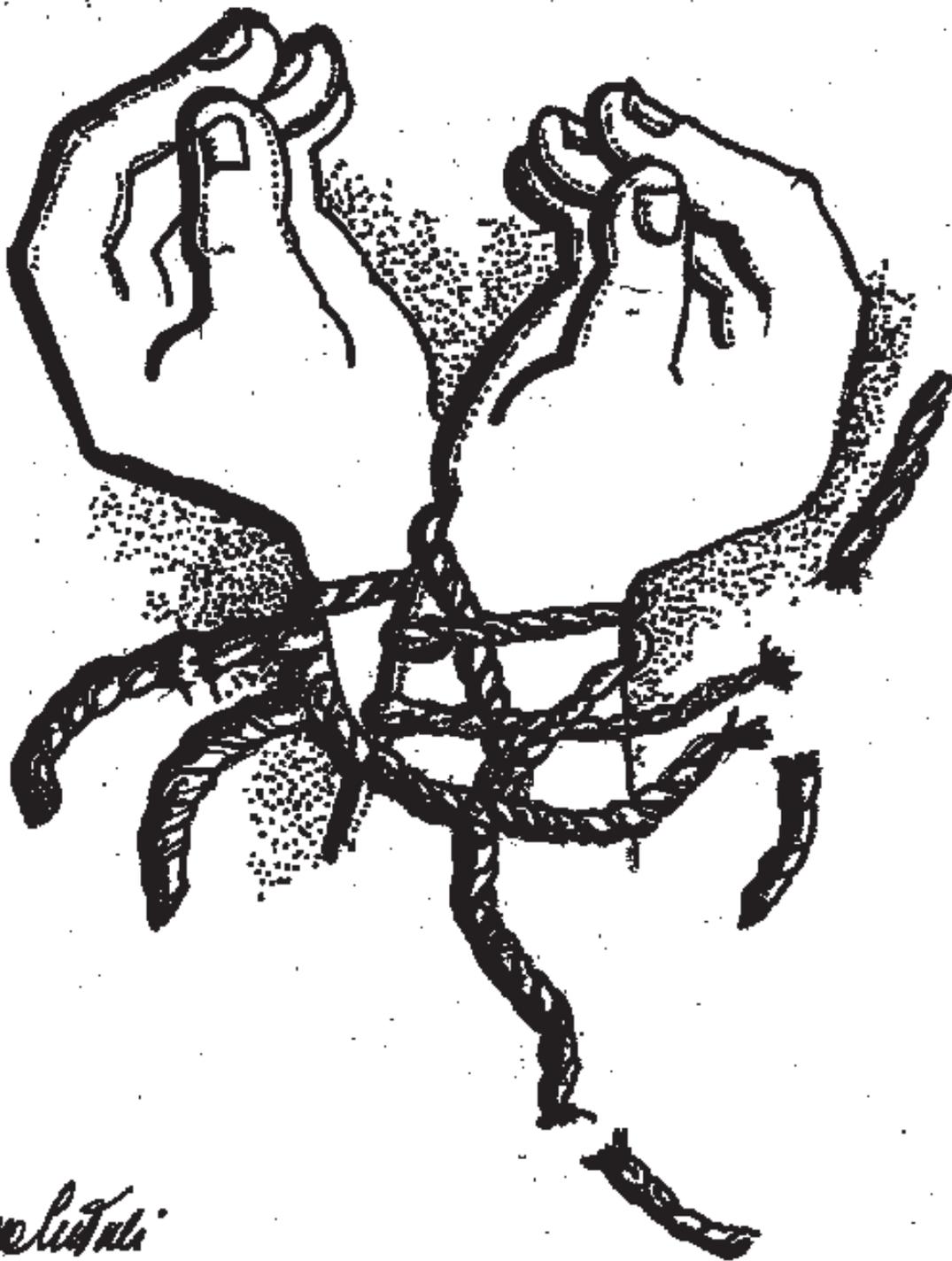
Posta elettronica: obiettivo@madonie.com

Abbonamento annuo **L.40.000** (Esteri 50.000)
Versamento sul conto corrente postale n. 11142908

Periodico
iscritto al
Registro
Nazionale
della Stampa

Reg. N. 2 dell'11/8/1982 - Tribunale di
Termini I. Sped. abb. post. comma 26
art. 2 L. 549/95 Regime sovvenzionato,
Filiale di PA - Pubblicità inferiore
al 45%. Una copia **L. 1.500**

Il 2000 da esplorare



l'Obiettivo, un giornale libero.
L'informazione
senza peli sulla penna.

Volete in tempo reale un quadro sintetico dei contenuti de l'Obiettivo?
Visitate il nostro sito internet: www.madonie.com/obiettivo

Punto e lettera maiuscola...

Come prosegue il cammino de l'Obiettivo

Sono passati circa venti anni dalla fondazione de «l'Obiettivo». Siamo arrivati fin qui volontariamente ma non senza sacrifici; ci è piaciuto farli perché abbiamo sentito il dovere di scrivere, anche se i risultati non sempre sono stati e sono immediatamente visibili.

Questo periodico nasce nel 1982 e giunge al 2000 in un ambiente dove altri Fogli si sono cimentati prima di noi nell'azione d'informazione. Abbiamo spesso criticato le contraddizioni che li hanno animati senza però augurarci che chiudessero i battenti: la molteplicità di voci significa dibattito, talvolta può significare anche coro armonico, comunque è controllo vicendevole, verifica del pensiero di quanti scrivono - seppure da diversa posizione - sulla vita della società, insomma sono più occhi che si applicano sul nostro comprensorio per osservarlo con maggiore profondità mediante la poliedricità espressiva giornalistica.

Con una certa "andatura" anche noi abbiamo scritto un pezzo di storia, un brandello del nostro tempo. Li abbiamo fissati su fogli di carta che volano qui e là nel pianeta, ove esistono conterranei.

Ringraziamo i lettori per la costanza con cui ci hanno seguiti fin qui. Siamo loro grati per l'attenzione e per la fiducia dimostrateci, perché ci hanno incoraggiati a non desistere, a migliorare l'informazione, ad essere più presenti, a superare ogni difficoltà.

Ci affacciamo dunque al 2000 più ricchi di compagnia, sia in redazione, dove ci sono firme molto interessanti, sia tra i lettori. Molti abbonati, in questi ultimi mesi, si sono adoperati per diffondere ancor più «l'Obiettivo» tra quanti lo conoscevano soltanto per sentito dire. Oggi stampiamo in media quasi duemila copie e il giornale si sforza di crescere contenutisticamente. In incremento è dunque l'interesse delle nostre popolazioni verso questo tipo di informazione accessibile a chiunque, che spazia in qualsiasi tematica, lasciando assoluta libertà di critica e di opinione.

A questo punto ci sembra doveroso qualificare maggiormente l'azione e il ruolo di questo Foglio. Vogliamo innanzitutto costruire un legame tra la cultura delle Madonie e quella della città di Palermo. Nell'era della globalizzazione rimanere isolati significa proprio fossilizzarsi. I nostri luoghi hanno certamente bisogno di godere delle interessanti brezze culturali provenienti da altre realtà. Gli scambi sono necessari e utili per la crescita di ogni comunità. Per far questo stiamo rivolgendoci ai docenti universitari, ai ricercatori, agli intellettuali di ogni luogo, ai politici illuminati, ai pensatori onesti, veicolo di libertà civile e di democrazia. Essi possono contribuire ad arricchire un Foglio libero.

«l'Obiettivo» continua a non assoggettarsi ad alcun partito: semmai gli dà voce, lo ascolta, lo stimola se necessario, ma non lo sposa. Il giornale deve continuare ad essere distaccato dagli interessi di una formazione di parte, deve però trovarsi vicino ai cittadini e aiutarli a difendere i propri diritti, a fare il proprio dovere per vivere e far vivere meglio gli altri.

Siamo consapevoli che l'obietività di un giornale non nasce da una sola persona, né dal suo direttore che tuttavia deve essere il guardiano e il garante del pluralismo. Essa scaturisce invece dalla partecipazione di tanti, meglio se caratterizzati da diversità, che si offrono generosamente per un ideale.

Se abbiamo avuto il merito - senza appoggi e protezioni, senza santi e prelati - di costruire un organo d'informazione stabile e credibile, oggi avvertiamo la necessità che ci siano persone più qualificate a farci compagnia, perché portino maggiore utilità a quanti hanno creduto e continuano a credere che la comunicazione vivacizza un popolo.

Un inserto de «l'Obiettivo» va, sin da questo numero, è in pubblicazione per guidare i lettori verso una più approfondita analisi della differenza tra il giornalismo imprenditoriale e quello attivato dalla stampa locale. E' stato realizzato dal prof. Mario Giacomarra, docente di Sociologia della comunicazione, dalla nostra redattrice M. Angela Pupillo e dallo scrivente. Questo lavoro è servito a tanti giovani madoniti in cerca di un approccio col mondo del giornalismo.

Ancora grazie per l'attenzione che vorrete riservarci.

Ignazio Maiorana

"...ma la storia realmente accaduta non è tutta la storia..."

*"L'avidità attiva, l'ardente e disinteressata curiosità, la felice mescolanza dell'immaginazione e del rigore logico, un certo scetticismo non pessimista misto ad un misticismo non rassegnato... tutte queste sono le caratteristiche più specificatamente attive della psiche europea"*⁰.

*"Non potresti desiderare di essere nata in un'epoca migliore di questa, in cui si è perduto tutto"*¹.

*"...ma la storia realmente accaduta non è tutta la storia, perché lascia fuori le speranze mai realizzatesi, i tentativi di impedire lo scoppio delle guerre, gli inutili sforzi di risolvere le divergenze con metodi conciliativi. Queste speranze fanno parte integrante della storia non meno dei terribili avvenimenti che la vanificarono; per chi si propone di valutare l'influenza dei tempi sugli idealisti e gli amanti della pace, (...) le speranze hanno forse la stessa importanza degli eventi accaduti"*².

Ho fede nell'importanza dei sogni e dei sognatori per la storia della civiltà. Ma cosa sognare? Cosa si può desiderare per sentirsi uomini del secolo nuovo? E cosa liquidare di questo che passa, quale rottura consumare, per quale avanguardia.

Non deludo nessuno se dico che non si può rispondere a tali interrogativi.

Come si fa a giudicare noi stessi; l'identificazione esclude il giudizio, e non vivremo abbastanza a lungo (?) per sapere come saranno giudicate alla fine del prossimo '000 (forse le centinaia non sono più adatte) le nostre aspirazioni di oggi, col senno del poi.

Ci è stato raccontato che alla fine del '800 c'era una grande sete di modernità, fiducia nel futuro, necessità di liquidare un secolo putrefatto, di archiviare le nebbie sentimentali, "...dando via libera agli ideali di velocità, concisione, energia cinetica e dinamismo. Strawinsky, Picasso e le Corbusier si tenevano per mano"³.

Già, l'Arte si faceva interprete del cambiamento e ci furono uomini che lo identificarono e che possono essere elencati (nel bene e nel male ognuno provi a comporre la propria lista).

...l'arte... *Il suo trionfo è nel condurre ad altro che se stessi: alla vita, in funzione della piena coscienza del patto che lega lo spirito al mondo (...). L'arte è conoscenza. Meglio, l'arte è esplorazione...*⁴

Ma la modernità (ognuno ci metta ciò che vuole) ha prodotto processi complessi, e oggi sentiamo minacciate e soffocate le prospettive della modernità stessa, fino a pensare di averla completamente fraintesa.

Dovremmo rivolgere all'indietro l'ansia per la ricerca di una "nuova consapevolezza" sulle ragioni dei fallimenti e delle vere conquiste di questo secolo; fare l'inventario o la critica della nostra civiltà... cercare di chiarire in modo preciso la trappola che ha fatto dell'uomo lo schiavo delle proprie creazioni... ritrovare il patto originario tra lo spirito e il mondo attraverso la civiltà stessa in cui viviamo⁵... e dedicare la sintesi a questo presente.

...Il nostro sguardo è, invece, romanticamente nostalgico e senza nessuna intelligenza (in senso illuministico), fino all'ideologia.

Ma è solo un rifugio per la nostra distrazione dalla complessità, dalla diffusa e ormai inesorabile incapacità di essere

contemporanei, e lo è ancor più per noi, superpotenzeobese, immerse in una gara di cinismo che ci divora, ci rende incapaci di riconoscere collettività vive, di parteciparvi... mentre i terzi e altri mondi aspettano da noi la restituzione della possibilità (almeno quella) di trovare da sé un proprio futuro.

Già, vogliamo essere nel passato o nel futuro e quasi mai in questo presente con... *"un'accettazione (del passato) cosciente e deliberata... forza viva che alimenta il presente (...) che presuppone la realtà di ciò che è durevole e resistente (...) appare come un bene di famiglia, un'eredità che riceviamo a condizione di farla fruttificare prima di trasmetterla ai posteri..."*⁶ un'accettazione utile per imparare ad esserlo... contemporanei, per ritrovare nell'uomo una grandezza nuova, la capacità di ricreare la sua vita; ricreare ciò che gli è dato. Forgiare anche ciò che subisce.⁷

Ma ci vuole "memoria", anzi, meglio sarebbe *"l'arte della memoria"*, capacità di fissare i ricordi imprimendo nella memoria luoghi e immagini... ma quali?... chi sceglie per noi, nell'era mediatica, le immagini che ci sospendono tra passato (già vissuto) e futuro (pre-figurato) in una confusione, questa sì, da forgiare?

Accendiamo allora le nostre solitudini e forgiamo tutto il cinismo prodotto da queste democrazie imperfette, da tanta libertà di pensiero senza pensieri, da capitalismo e socialismi zoppi, da solidarietà ridondanti e urlate, dalle guerre in casa d'altri.

Disponiamo il nostro sguardo sul mondo come cielo, un unico sguardo, da non distrarre se non al prezzo dell'*incanto della pace*... e ricordiamoci di sognare un mondo migliore... a volte i sogni fanno la storia, quindi... la nostra vita. Madonie, quasi fine secolo.

Giuseppe Di Prima

⁰ Paul Valéry, "La crisi del pensiero, Il Mulino 1994

¹ Simone Weil, "Quaderni", Adelphi, Milano 1982

² Frances A. Yates, "L'arte della memoria", Einaudi, Torino 1993

³ Massimo Mila, "Compagno Strawinsky", Einaudi, Torino 1983

⁴ Simone Weil, "Quaderni" cit.

⁵ Simone Weil, "Quaderni" cit.

⁶ Igor Strawinsky, "Poetica della musica" Ediz. Studio Tesi, Pordenone 1987

⁷ Simone Weil, "Quaderni" cit.

Ad Angelo Guarnieri

Anima,
che torni leggera dal cuore del
mondo,
dopo aver visitato
gli inferni del grande pensiero.
Si cercano attività nascoste,
parti indolori e forse
una morte amica.
I vecchi
sono simili ad alberi,
pieni di squame.
E vorrebbero transitare nel nulla.
E vorrebbero visitare il silenzio,
in mezzo al frastuono del 2000.
Ma sono alberi che bucheranno il

[cielo

e si presenteranno a Dio
con la palma d'oro
del loro bianco giudizio.

Alda Merini

La storia è sintesi tra la "promozione della storia", data dai sogni, e l'azione che la produce. La realtà sarà comunque diversa da come l'abbiamo sognata. E allora, se vogliamo essere d'accordo sulla necessità di ritrovare le ragioni della modernità, è vero che dobbiamo partire da ciò che questo secolo ci ha lasciato.

Come ri-costruire il nostro essere? Manca la "percezione del futuro", manca l'ideologia", propellente per i nostri sogni. Viviamo decenni caratterizzati da

un costante riflusso. Manca la "visione" o una "nuova visione" esiste già, e la nostra colpa maggiore consiste nel non volerne prendere atto. Ha lasciato l'iperuranio, è pronta per essere tradotta nella storia, e il nostro pudore, la nostra consapevolezza, il nostro essere uomini (i nostri limiti) non ci hanno consentito, finora, di coglierla.

E' come se fossimo stati espulsi dal ventre di questo secolo, eppure ancora ad esso legati, succubi, assoggettati. Perché questo secolo ha visto realizzate le nostre grandi ambizioni (i

nostri sogni), ma ne siamo rimasti delusi. Eppure niente è perduto dell'uomo che ha costruito, sanato, guarito, che ha lottato e ha vinto sull'ingiustizia.

E' che i nostri grandi sogni, le nostre grandi idee collettive, ci hanno spinto a credere possibile la realizzazione di un mondo unico, che tale non può essere. Nel frattempo abbiamo scoperto l'uomo proprio nella sua "unicità", per questo eliminato, massacrato, emarginato.

A volte i sogni fanno muovere la storia...

Il nostro presente deve essere impiegato per la

risoluzione di questo dualismo che ha, come condizione primaria, l'abbandono di ogni enfaticizzazione e la scoperta della pluridimensionalità dell'esistente.

La mia presunzione, il mio sfrenato ottimismo (chissà cos'altro), mi spingono a trovare il "sogno". Perdonateli entrambi, ma mi auguro che sia questa la frontiera da varcare nel nuovo millennio, per idealizzare, per ritornare a sognare il nostro futuro.

Roberto Conigliaro

L'idea di Città: le origini

Il vecchio Nuovo. "A Me-ti, disse uno scolaro, quello che tu insegni non è nuovo. Le stesse cose hanno insegnato Kah-meh e Mi-en-leh e tanti altri oltre a loro. Me-ti rispose: io le insegno poiché esse sono vecchie, cioè possono essere dimenticate e, pertanto, considerate soltanto per i tempi passati. Esiste certamente una quantità indefinibile di scolari per i quali queste cose sono del tutto nuove." (Bertold Brecht: Me-ti, il Libro dei Cambiamenti)

Al sogno della città europea e italiana, in particolare, appartiene il ricordo di meravigliose immagini urbane, di strade, di piazze e di monumenti. A questo tipo di città compatta e omogenea fa riscontro, oggi, la città diffusa, contrassegnata da palazzine e ville di gusto discutibile la cui pubblicitaria evidenza una realtà inquietante sulla qualità dei nuovi assetti urbani e territoriali del secondo Novecento.

Questo fenomeno di degrado generalizzato non nasce per caso: al contrario è il risultato di atteggiamenti acritici passivamente subiti, ai quali va ricondotta la crisi stessa della cultura architettonica e urbanistica moderna, determinata da una concezione malformata di modernismo a tutti i costi che ha tolto alle nostre città la loro specifica dimensione e identità, sino alla rinuncia di riconoscersi con il proprio luogo.

Sono, così, venute a mancare quelle dimensioni precue fra un luogo e l'altro che sin da allora avevano caratterizzato le differenti architetture architettonico-urbanistiche, immolando ogni espressione di originalità (e di singolarità) sull'altare dell'indifferenza e dell'uniformità. L'espressione della forma architettonica (dallo svincolo autostradale al supermercato, al parcheggio,

all'ospedale, all'edificio per uffici, al luogo per il tempo libero, ecc.) è, oggi, ovunque uguale.

Nel Meridione, in altri tempi luogo d'incontro di civiltà diverse (la greca e la romana), ma sincrone nella ricerca degli stessi intenti sociali e culturali, ci si è fatti trascinare dall'onda dell'insipienza e dall'incuria che hanno raggiunto una forza distruttiva lesiva della tradizione, della cultura e della storia: in altre parole, dell'Uomo.

In questo senso si può capire il pensiero di Aristotele che riepiloga tutti i principi dell'Urbanistica in un'idea di città "così concepita da rendere gli uomini sicuri e felici", tenendo in considerazione che, per quanto attiene la felicità, l'urbanistica - come nel passato classico di Atene e di Roma - deve tener presente, oltre l'aspetto tecnico, quello artistico-culturale, così come è avvenuto nell'antichità, nel Medioevo e nel Rinascimento italiano.

E' questo, dunque, il messaggio che ci è stato tramandato dall'Agorà e dal Foro romano che l'uomo moderno ha voluto dimenticare. Sollecitarne il recupero culturale nell'operatività quotidiana di Piano e progetto è dovere di tutti.

Nicola Piro

Aforismi di fine millennio

di Angelo Guarnieri

Ma i talenti saranno convertibili in euro?

* * *

Conduco approfonditi studi di logica formale.

E di tanto in tanto mi ubriaco, per non dimenticare.

Falò accesi e uomini spenti

Giorno dopo giorno siamo spettatori di un mondo che ha perduto la bussola.

Che giri insospettabili di malaffare, mazzette, tangenti, scandali da rotocalco, massacri di innocente povera gente, scorribande di scafisti, impotenza dei controlli, connivenze politico-affaristiche malavitose costituiscano l'attualità potrebbe anche rientrare nel novero del prezzo da pagare alla società dei bisogni e dei consumi, ma che la classe politica al governo del Paese, come quella che guida la nostra Regione, persone che abbiamo ammirato per la sagacia che avevano dimostrato nel gestire chi le cose pubbliche, chi le grandi imprese industriali, si scoprono oggi così in contraddizione tra di loro (e non così dabbene come avevamo una volta creduto), questo proprio ci turba profondamente.

Così l'idea di non poter delegare il nostro avvenire, e quello dei nostri figli, ad una classe politica che non ci sembra preparata ed attenta ai problemi del Paese, ma rissosa, alla ricerca di posti e potere, non può certo tranquillizzarci. Il sospetto poi che i mezzi d'informazione, la tanto amata televisione (che all'estero riesce a captare persino i cartoni animati ed il Quark pomeridiani) ci abbiano propinato per anni le loro verità, che ci abbiano convinto di una data tesi secondo la loro logica di appartenenza politica o le direttive del partito a cui obbedivano, si affaccia nelle nostre menti. Così tutti i punti di riferimento del nostro vivere "politico" vacillano e, fatalmente, viviamo momenti di smarrimento. Ma tutto si giustifica oggi con il cambiamento, costi quel che costi!

Ci sconvolge però l'idea che strade, ponti, aeroporti, opere pubbliche, giardini, nido, cliniche, ospedali e fabbriche possano essere sorti - nella logica della lottizzazione politica - laddove il connubio affari-politica avesse trovato il giusto tornaconto in termini di soldoni e non dove effettivamente ce ne sarebbe stato bisogno per la gente che, così, ne avrebbe trovato giovamento.

Ci sconvolge anche l'idea delle migliaia di giovani ancora alla ricerca del primo impiego, delle file dei disoccupati che vanno a infoltire le bande della malavita, della paura dei cittadini delle grandi metropoli, roccaforti ormai di traffici loschi e malaffare, della impotenza di uno Stato distratto sui problemi della gente e pigro nel legiferare, di una classe politica che cerca il proprio tornaconto tradendo persino il mandato ottenuto col voto degli elettori.

Ci sconvolge in fondo l'idea di essere, nonostante il nostro gran parlare, parte integrata di questa società in cui viviamo, di accettare, nostro malgrado, di essere esattamente l'immagine di quello che rifiutiamo. Abbiamo tutti le stesse reazioni di sdegno, di ripulsa ma, senza ipocrisia, confessiamolo, non facciamo niente per cambiare le cose e, codardamente, fingiamo anche di capire le ragioni di chi ha rubato o ci ha propinato una logica abietta che ci fa tenere in considerazione quei criminali e, edulcorandola, ci fa comprendere quella realtà.

L'idea dello Stato, nella sua forma originale di contratto sociale, dovrebbe essere quella di una garanzia di diritti e doveri in modo che ognuno possa godere della propria libertà senza offendere quella degli altri, in modo che ognuno rifletta nello Stato se stesso, i suoi intendimenti, le sue esigenze. Invece lo Stato odierno (la società, quindi noi stessi) non ci dà il minimo affidamento, ci offre una realtà virtuale e dieci effettive, non ci cautela né ci offre garanzie. Nel marasma degli avvenimenti perciò confondiamo ormai il giusto e l'ingiusto, perdiamo il lume della solidarietà, ci accorgiamo del venir meno di quella coesione sociale, di quella simpatia degli uni verso gli altri, dell'italico "volemose bene". Diventiamo feroci animali metropolitani parcheggiati in triplice fila.

Ci vengono in mente i film che raccontano degli uomini sopravvissuti all'ultima follia, al disastro nucleare, alla fine del mondo: ridotti senza risorse, senza più ideali né valori, inevitabilmente di ritorno alla primitiva barbarie.

La gente osserva i falò che si attizzano un po' dovunque e si chiede spaventata cosa succederà.

da Bruxelles Eugenio Preta, Francesco Paolo Catania (Fondazione "L'altra Sicilia")

----- Dalla Germania -----

Una serata per gli amici anemici

La talassemia è una forma di anemia ereditaria. Questa malattia è diffusa in Sardegna, Sicilia, Puglia, Calabria, Campania e nel delta del Po, ma anche in altri Paesi come la Grecia, la Turchia, la Persia, l'India e la Thailandia.

Una terapia esiste ed è la trasfusione di sangue ogni 2-4 settimane oltre che l'immissione di ferro tramite un metodo particolare già da tempo in uso. Il ferro viene somministrato durante la notte in maniera subcutanea. Questa è una terapia dolorosa che va iniziata all'età di 2 anni e deve proseguire per tutta la vita.

Il surplus di ferro nell'organismo, necessariamente e irrevocabilmente provocato da questa terapia, deve essere controllato almeno una volta all'anno, per poter dosare e continuare il resto delle trasfusioni. L'unico metodo di controllo fino ad oggi conosciuto è la biopsia del fegato, un controllo/misurazione di tipo rischioso e che danneggia irreparabilmente altri organi e funzioni.

Un nuovo metodo è la "biopsia magnetica" che non comporta i rischi suddetti ed è tuttora usufruibile solo negli Stati Uniti (a Cleveland) e ad Amburgo (Germania).

Nonostante la distanza, molti pazienti italiani arrivano nella bella città del nord Europea per sottoporsi al controllo "SQUID" del biomagnetometro presso la clinica dell'Università Eppendorf.

Da pendant al Telethon organizzato in Italia e coronato da successo anche quest'anno, il 15 dicembre scorso Amburgo ha voluto segnalare l'interesse verso questa malattia, chiamata anche "anemia mediterranea", promuovendo un'iniziativa che è cominciata con la raccolta di offerte e si è conclusa con una "serata italiana".

La città anseatica conta diversi italiani tra i suoi abitanti (ufficialmente 2000 ma sicuramente molti di più) e diversi centri culturali.

L'Istituto di Cultura Italiana, il centro sardo "Su Nuraghe e.v.", insieme alla Hesse Newmann Bank, figlia della BNL italiana, e al Consolato Generale d'Italia, hanno organizzato questa serata di beneficenza donando il ricavato, in favore dei bambini anemici, all'associazione che si occupa dei pazienti e delle loro famiglie nei giorni dell'esame SQUID.

Il professor Fischer, direttore della clinica pediatrica dell'Università Eppendorf di Amburgo, è attivo nella ricerca e nello sviluppo di terapie alternative per questa e altre malat-

tie genetiche già da anni. Durante la serata egli ha spiegato l'importanza di informazione su questa malattia, cosa che manca ancora proprio nelle regioni più colpite. "C'è un'ottima collaborazione con le cliniche delle maggiori città, come ad esempio Palermo, Cagliari, Bari, etc., - dice Fischer - ma nei piccoli centri è ancora difficile raggiungere i pazienti e farli venire ad Amburgo per l'esame. Ogni anno i pazienti stranieri ad Amburgo sono 460, di questi nel 1999 150 sono venuti dall'Italia e di loro 50 sono siciliani..."

Il problema riguarda anche i potenziali portatori di anemia, cioè i genitori. E' quindi importantissimo che i genitori si accertino di non esserlo prima della nascita di un figlio.

Molti vogliono organizzarsi da soli, cosa che comporta spese enormi. Non tutti sanno che per il paziente e l'accompagnatore (in genere i genitori) ci sono persone a completa disposizione che li aspettano all'aeroporto, li accompagnano in un albergo già prenotato dal prof. Fischer in persona, li accompagnano un po' in visita turistica, in modo da rendere il soggiorno di due o tre giorni il più gradevole possibile e non far pensare alla malattia. Così si intrecciano doveri e incontri piacevoli, contatto con italiani all'estero pronti ad aiutare i conterranei, possibilità di uscire dalle mura domestiche e, perché no, di fare un'esperienza diversa.

Il prezzo totale di questo controllo è intorno al milione e mezzo di lire, ma per alleviare la malattia e dare la giusta e importante direzione al proseguimento della cura.

La "serata italiana" ha avuto come tema il Natale e, come piccola chicca per i nostalgici degli zampognari dall'Abruzzo hanno allietato l'incontro. Un buffet ricco e italianissimo ha riempito e soddisfatto gli ospiti della sala delle feste della Banca. Un pittore in auge è riuscito a vendere all'asta un suo dipinto per una somma molto alta, si sono vendute anche delle zampogne in miniatura per gli amanti delle cose italiane e il tutto ha avuto un carattere amichevole e gentile.

Peccato che certe apparecchiature si trovino dove non c'è un grande bisogno e non al contrario.

Avete bisogno di ulteriori informazioni? Il prof. Fischer (telefono diretto dell'Università Eppendorf di Amburgo: 0049-40-42803) parla benissimo l'italiano ed è molto disponibile!

da Amburgo **M. Teresa Langona**

A Castelbuono

Telethon, ma perché?

Perché in tanti aderiscono a Telethon, la grande maratona televisiva che raccoglie fondi per la cura delle distrofie muscolari e delle altre malattie genetiche? Qualcuno dirà che lo ha fatto per stimolare la ricerca di soluzioni concrete per i problemi della distrofia, per altri si tratterà di promuovere servizi che uno Stato latitante non assicura, per altri sarà una semplice consuetudine, ma la risposta vera, a parer mio, è che si aderisce alla raccolta per paura. Paura, sì. Per l'avanzare di un male ancora poco conosciuto che ci potrebbe trovare da soli, a strapparci dalle mani preziosi brandelli di vita, per paura che l'organizzazione della cosiddetta "società civile" possa recepire la presenza di una persona in carrozzina come un intralcio al funzionamento dei suoi ingranaggi ed espellerla, così come talvolta avviene, alla stregua quasi di un ... calcolo renale. Denominatore comune è l'angoscia di ritrovarsi soli, in una lotta ad armi impari contro la natura. Per questo ci soccorre l'amore per la vita...

A Castelbuono l'appuntamento annuale con Telethon (11 e 12 dicembre) è di nuovo stato al circolo Ceres, divenuto per l'occasione un'oasi non solitaria e silenziosa ma un polo attrattivo ricco di musica e canti. In tanti di sono uniti a noi in quei locali per sostenere la lotta della vita sulla malattia.

Nonostante la nostra goffaggine nell'organizzazione che avrebbe dovuto scoraggiare tutti coloro che hanno dato il loro contributo per allietare le serate, abbiamo avuto risposte molto positive. Abbiamo

potuto fruire infatti di una ricca proposta di concerti: alcuni ragazzi della scuola media di Castelbuono, guidati dalla prof. Cettina Ippolito, hanno eseguito un concerto per flauto e canti natalizi, mentre un altro gruppo, con la prof. Adele Agnello, si è esibito con violino e voci. Ai canti sono state alternate letture bibliche. Un terzo concerto ha visto esibire, in un concerto per violino, sax e altri strumenti, gli allievi di Castelbuono e Geraci del maestro Vincenzo Toscano. I giovani musicisti hanno conquistato il pubblico presente.

Penso che in un mondo in cui la disponibilità a dare il meglio di sé senza aspettarsi nulla in cambio non è un fatto usuale, ciò vada ricordato. Dobbiamo ringraziare le professoresse di musica della scuola media, la prof. Grazia Genchi, il preside prof. Saglimbeni e i ragazzi che in tutte le classi hanno raccolto £ 600.000. Grazie pure al maestro Toscano a ai suoi allievi, sensibili ed entusiasti, agli associati del Ceres, al sig. Franco Fina che si è adoperato per la parte tecnica di Telethon, ai ragazzi dell'Agesci per la pazienza dimostrata nella distribuzione degli opuscoli informativi e a tutti i volontari, compresi i più piccoli che annualmente ci fanno compagnia nelle giornate dedicate alla raccolta.

A Castelbuono si è rafforzata la catena della solidarietà: si sono raccolte £ 3.423.000. Il valore della raccolta non è solo di tipo economico ma anche culturale, fa parte del patrimonio di valori di un Paese.

**L'organizzatrice
Mariella Pitingaro**

L'iniziativa è arrivata in Italia nel 1990, quando già esisteva in Francia e Stati

Uniti, ed è organizzata da un comitato promotore il cui presidente è Susanna Agnelli. Da quell'anno Telethon è riuscito a far salire la curva della produttività della ricerca italiana da livelli bassissimi agli attuali standard che si collocano sopra la media degli altri Paesi europei.

Oggi i finanziamenti di Telethon sono estesi a tutte le malattie genetiche dall'iniziale distrofia muscolare. Sono stati individuati i geni responsabili della distrofia dei cingoli e di Becker, del morbo di Alzheimer, della paraplegia spastica. Telethon ha inoltre permesso che ricercatori italiani emigrati all'estero tornassero in Italia a lavorare.

Dal 1992 ad oggi 1092 progetti di ricerca hanno beneficiato del sostegno finanziario di Telethon. Di questi, 571 riguardano le malattie neuromuscolari, 399 le malattie genetiche, 113 la terapia genica. I laboratori di Telethon sono: l'Istituto di genetica e medicina TIGEM, diretto dal prof. Andrea Ballabio, l'Istituto Telethon di terapia genica TIGET e il laboratorio di ausili TECNOTHON. I progetti sono approvati da una commissione medico-scientifica composta da 12 scienziati di cui 4 italiani. Il presidente onorario è il premio Nobel per la medicina prof. Dulbecco.

I passi di Telethon



Erboristeria

Grazia Mancuso

Erbe medicinali, integratori vitaminici, cosmesi, trattamento viso e corpo, make-up, profumi, tinture vegetali per capelli

Via Mariano Raimondi, 7 - CASTELBUONO tel 0921 676746

La memoria storica locale tra scuola e museo

Alunni e insegnanti della Scuola Media all'opera per festeggiare il centenario di Francesco Minà Palumbo

Sabato 18 dicembre scorso, presso i locali del Museo "F. Minà Palumbo", si è tenuto un incontro per la presentazione di un progetto dal tema "La memoria storica locale tra scuola e museo".

Il progetto, facente parte delle iniziative previste dalla sperimentazione dell'autonomia scolastica, è stato redatto da alunni e insegnanti della Scuola Media Statale "F. Minà Palumbo" di Castelbuono e sezione staccata di Isnello.

Un altro appuntamento di celebrazione del centenario dalla morte di F. Minà Palumbo successivo a quello avuto luogo dal 12 al 14 marzo 1999 e organizzato dal Comune e dal Centro Civico. Questa volta ad organizzare il tutto sono stati i ragazzi, naturalmente coadiuvati da insegnanti validi e da un capo d'istituto capace di coinvolgere tutti con il suo entusiasmo.

Col saluto di apertura dei lavori, il preside prof. Francesco

Saglimbeni ha illustrato il progetto e gli argomenti in esso trattati e sviluppati per presentarlo anche alle varie personalità intervenute, fra le quali c'erano il sindaco di Castelbuono, Giuseppe Mazzola, il presidente del Parco, Massimo Belli, il presidente del comitato organizzatore delle celebrazioni del centenario di F. Minà Palumbo, prof. Pietro Mazzola, il prof. Rosario Schicchi, ricercatore presso l'Università di Palermo.

Ma andiamo al contenuto dei lavori presentati.

Per la realizzazione del progetto i ragazzi e gli insegnanti si sono dovuti cimentare in veri e propri ricercatori. Dopo un'accurata ricerca di materiale, si è passati ad un'iniziativa che merita di essere sottolineata con forza perché ha rotto gli schemi tradizionali della didattica. Per cercare di raccogliere testimonianze sono stati invitati a partecipare molti anziani che hanno fornito la loro

esperienza e la memoria storica. Sono stati prodotti diversi opuscoli che raccolgono tutto il materiale prodotto e poi esposto nei locali del Museo.

Fra le produzioni vi sono: un opuscolo sulla vita e le opere del Minà Palumbo; un erbario costituito da più di 50 schede con le piante e le relative descrizioni con i nomi locali, volgari e scientifici. Lo stesso è stato fatto per la fauna (50 schede per gli uccelli e 20 circa per i mammiferi); interessante è la produzione di un calendario che riporta un proverbio agrario al giorno, ricette, mestieri che stanno per scomparire o del tutto estinti, festività della cultura agro-pastorale dell'800 e altre schede con i proverbi agrari e illustrazioni fatte a mano dagli alunni stessi.

Uno degli auspici di questo progetto è quello di creare un collegamento e un rapporto di collaborazione tra i ragazzi e il museo,

di rendere fruibile questa struttura a chiunque volesse effettuare degli studi per mantenere una tradizione che parte dagli studi del Minà Palumbo e che ha bisogno di trovare sempre nuovi discepoli. E questo è un primo passo in tal senso.

Dopo avere illustrato i lavori il preside Saglimbeni ha invitato l'amministrazione comunale di Castelbuono e l'Ente Parco a finanziare una o più pubblicazioni che testimonino questo immane lavoro portato avanti dalla Scuola Media.

Alla fine degli interventi delle personalità un gruppo di alunni si è esibito in un recital comprendente canti, proverbi e la recita di un frammento del Castaldo (opera scritta dal Minà Palumbo).

Esaurita questa parte, si è passati all'inaugurazione della mostra.

Vincenzo Marannano

Cefalù: lo spazio all'Ufficio stampa del Comune

Religiosità e tradizioni popolari Il culto di S. Lucia a Cefalù

Una messa solenne il 13 dicembre, nella ricorrenza di S. Lucia, è stata celebrata a Cefalù nella chiesa dedicata alla santa. Alla funzione, officiata da padre **Francesco Molinaro**, hanno preso parte numerosissimi fedeli. Presenti anche il Sindaco di Cefalù, **Simona Vicari** e l'Assessore al Turismo, **Francesco Dolce**.

Al termine della messa il Sindaco Vicari ha consegnato una targa all'ottantacinquenne **Nino Valenziano** "quale riconoscimento per l'attività svolta in favore della chiesa di S. Lucia e per l'importante contributo nel tenere viva una tradizione secolare".

In quest'occasione viene infatti esposta al pubblico una scarpa incompiuta e intrisa di sangue che tra la notte del 12 e 13 dicembre del 1645 - si racconta - colpì in un occhio con uno spruzzo di sangue il calzolaio **Vincenzo Combi** mentre piantava una lesina nella suola.

"L'esposizione della scarpa - sottolinea **Nico Marino**, consulente storico del Comune - è una delle più suggestive espressioni della devozione popolare cefaludese".

Il miracolo di S. Lucia

Nel 1645, durante la notte tra il 12 e il 13 dicembre, **Vincenzo Combi**, maestro curvisieri (calzolaio) decide di rimandare al mattino seguente il completamento di due scarpe intanto che si attarda a lavorare su una terza. Conficcata la lesina nella suola ne sprizza del sangue che colpisce l'atterrito calzolaio in un occhio. Allarmato, crede di essersi ferito. Nel frattempo è accorsa la moglie, **Bernardina Ranzino**, che lo invita a ripetere l'operazione. Così viene fatto e un nuovo spruzzo di sangue colpisce l'occhio del calzolaio. Arrivano, allora, la sorella, **Francesca Combi**, ed il cognato, **Melchiorre Ranzino**. Anche loro chiedono a mastro Vincenzo di riprovare e la cosa si ripete; lo stesso avviene quando la suocera, **Caterina**, anche lei accorsa, lo prega ancora di continuare. Altro spruzzo, stesso bersaglio. Capiscono, allora, che si tratta di un miracoloso avvertimento di **S. Lucia**. La santa non vuole che proprio l'indomani, suo giorno festivo, mastro Vincenzo lavori alle altre due scarpe. Era, infatti, uso delle maestranze di Cefalù festeggiare la santa astenendosi dal lavoro. Il mattino seguente, i cinque corrono a rendere la loro testimonianza al protonotaro della corte vescovile. Copia delle loro dichiarazioni ci sono pervenute per gentile comunicazione dell'avvocato Gaetano Misuraca. La scarpa incompiuta e intrisa di sangue viene conservata a perpetua memoria. Infatti nell'occasione della festa la scarpa viene esposta al pubblico, che si conserva come nuova (Bianca, cit. vol. II, parte III). L'esposizione della scarpa rimane, ancor oggi, una delle più suggestive espressioni della devozione popolare. Il 13 dicembre i devoti si recano presso la chiesetta di S. Lucia, dove la scarpa viene esposta, per partecipare alla messa. E' tradizione che al ritorno i fedeli portino con sé un rametto di murtidda (*Myrtus communis* L.).

Nico Marino (Consulente per la Storia e le tradizioni popolari del Comune di Cefalù)

La Giunta approva un'iniziativa pilota per la riabilitazione di giovani con disagi mentali

La Giunta municipale di Cefalù, guidata dal Sindaco on. **Simona Vicari**, ha approvato un progetto sperimentale per la riabilitazione psichiatrica di 5 giovani.

E' un'iniziativa pilota - ha sottolineato l'on. **Vicari** - che stiamo realizzando con il dipartimento di Salute mentale (DSM) n. 7 dei distretti di Cefalù e Petralia.

Il progetto - ha spiegato il primo cittadino - si propone di conseguire una maggiore efficacia terapeutica nella cura dei giovani pazienti che hanno mostrato scarsa risposta alla farmacoterapia o agli interventi riabilitativi più tradizionali.

Le applicazioni riabilitative - ha aggiunto l'Assessore alle Attività sociali, **Maurizio Di Chiara** - verranno personalizzate in funzione delle esigenze dei singoli utenti e dei familiari. Saranno realizzate attività terapeutiche di gruppo nelle strutture del dipartimento, presso il domicilio del paziente, e attività ludiche quali: equitazione, palestre e piscine. E' prevista inoltre la partecipazione ad eventi culturali. Parallelamente - conclude **Di Chiara** - verrà creata, con le associazioni di volontariato, una rete sociale di supporto ai familiari.

Al via i lavori per l'allaccio dell'energia elettrica nel nuovo istituto d'arte

Sono cominciati i lavori per dotare il nuovo Istituto Statale d'Arte di Cefalù dell'energia elettrica.

I nuovi interventi consentiranno di allacciare l'Istituto alla cabina elettrica comunale di media e bassa tensione eliminando un tratto di linea aerea esistente e di adeguare l'impianto.

I lavori erano stati affidati, negli scorsi giorni, dalla Giunta municipale all'impresa locale "Macaione Giovanni", per un importo di circa 57 milioni.

"Stiamo facendo il possibile - ha detto il Sindaco, **Simona Vicari** - per accelerare l'apertura della nuova scuola".

"Abbiamo anche realizzato - ha aggiunto l'Assessore alla Pubblica Istruzione, **Giuseppe Barracato** - un allaccio elettrico provvisorio per consentire all'impresa di pulizia di svolgere la sua attività".

Castelbuono: paese turistico o paese fantasma?

Riceviamo e testualmente pubblichiamo

Egregio Direttore, il suo motto sul giornale "Chi si isola muore" rispecchia la verità. Il corso Umberto I, piazza Margherita e via Sant'Anna, essendo isolate, stanno morendo lentamente lasciando il posto ad altre vie e piazze in cui le attività commerciali sono raggiungibili dai compratori motorizzati, cioè tutti.

Ma io chiedo agli amministratori due cose: si chiude il traffico perché Castelbuono ha un centro storico da far vedere oppure perché è un centro turistico?

Nel primo caso dovremmo allargare la chiusura ad altre vie del paese che fanno parte integrale del centro storico e non limitarla ai soli corso Umberto I, piazza Margherita e via Sant'Anna.

Nel secondo caso dovremmo valutare a quale turismo si fa riferimento: estivo o invernale?

Dalle foto che le mando (e La prego di pubblicarle) può notare come questo centro turistico in questo periodo dell'anno pullula di persone che affollano sia la piazza Margherita sia il corso Umberto I.

ricordo che ancora abbiamo una cappella al castello non accessibile ai visitatori che arrivano da altri centri turistici e la Matrice Vecchia che apre le sue porte a singhiozzo con il rammarico delle guide che non sanno dove portare i turisti: come alternativa e imbarazzate, li portano a visitare il maglificio SMAC.

Il turismo castelbuonese è solo in embrione e speriamo che vada in porto perché minacce di aborto ne ha avute tante.

Il traffico, a mio avviso, dovrebbe essere articolato in questo modo: dal 15 giugno al 15 settembre è giusto che venga interrotto in alcune ore della giornata e cioè dalle 10:30 alle 12:00 nei giorni feriali, dalle 11:00 alle 13:00 nei giorni festivi e di pomeriggio dalle 19:00 alle 24:00. Dal 15 settembre al 15 dicembre traffico aperto tutto il giorno. Dal 15 dicembre al 7 gennaio si adotterebbe la chiusura estiva. Dall'8 gennaio al 14 giugno dovrebbe rimanere aperto tutti i giorni tranne i festivi.

Colgo l'occasione, nel salutarLa, per augurarLe liete feste. Castelbuono, 15-12-1999

Pino Conoscenti



E' vero che il Sindaco può autorizzare la chiusura di determinate vie, ma è anche vero che deve giustificare questa presa di posizione. Il traffico può essere chiuso quando se ne presenta la necessità e noi sappiamo quali sono i mesi in cui questo provvedimento deve applicarsi. Su questo sono d'accordo, ma ci sono anche dei periodi in cui la legge del tagliando non ha motivo di essere attuata. La flessibilità fa parte della democrazia del dialogo e del buon senso.

Lei, Direttore, parlava di una chiusura del traffico in tutto il paese. Quando ciò si farà forse avrà i suoi lati positivi ma allo stato attuale è del tutto fuori luogo la necessità di chiudere al traffico automobilistico una zona più ampia di quella attuale. Proponendo un mezzo pubblico di collegamento, lei sta costruendo un castello senza fondamenta. Non ci accorgiamo che siamo troppo piccoli per essere grandi, non ci troviamo né a Tropea dove ci sono 247 alberghi da 70 a 700 posti letto, né siamo a Taormina dove ci sono 60.000 presenze in media al giorno per un arco di cinque mesi. A Castelbuono queste presenze non esistono: sono illusioni che potrebbero diventare realtà solo se ci saranno altri cinquanta alberghi come il Milocca, ma queste strutture ancora non le abbiamo e non le avremo per chissà quanti decenni ancora. Il nostro turismo è solo tre mesi l'anno e di poche migliaia di persone, il resto dell'anno abbiamo un paese fantasma come si può evincere dalle foto.

Direttore, scenda in piazza nelle ore di chiusura del traffico e veda lo spettro del centro storico, decantato da Lei e da qualcun altro, e mi giustifichi la chiusura.

Le macchine nel resto del paese circolano lo stesso anche se non possono entrare in piazza Margherita, perché se Lei fa un censimento circa un terzo della popolazione castelbuonese vive in periferia e in campagna ed è obbligata ad usare la macchina.

Per costruire un castello turistico ci vogliono le fondamenta. Le

La ringrazio, signor Conoscenti, per la segnalazione fatta. Ma l'argomento turistico e quello sul traffico, a mio avviso, merita una più approfondita discussione tra categorie produttive interessate e rappresentanti delle istituzioni comunali alla quale saremmo ben lieti di poter partecipare. Colgo l'occasione, dunque, per rivolgere l'invito al sindaco perché si faccia promotore di un incontro consultivo tra rappresentanti delle organizzazioni professionali, sociali e culturali del paese. Da un dibattito serio e democratico può scaturire la soluzione del problema. Ma è bene, nell'interesse di tutti, non rinviare ancora l'approfondimento dell'analisi sulla situazione e stabilire con maggiore chiarezza linee e indirizzi da attuare per lo sviluppo economico e per la qualità della vita a Castelbuono.

Ignazio Maiorana

CUCINA di Zingales
CUCINAS

Cucina tipica con prodotti locali, carni madonite e pesce solo di giornata, funghi di bosco, pasta casareccia e vini pregiati.

HOSTARIA
BAR - BIRRERIA

Via Di Stefano, 9 bis
tel. 0921 677080
CASTELBUONO (PA)

Baggio, fotografo ambulante

Veniva da Collesano e arrivava con la corriera. Qualche volta lo vedevano scendere da un carretto di buon'ora per cominciare il giro per le strade dei centri madoniti con la macchina fotografica a mantice tenuta a trocolla. Si faceva sentire



Castelbuono 1942 - Le sorelline Maria e Gina Di Bella (foto Baggio)

per le vie gridando: "Sempre pronta la mia macchina, la mia macchina è sempre pronta!". I meno giovani lo descrivono come un simpaticone capace di fotografare gli abitanti di un intero rione col suo fare accattivante.

La voglia di farsi immortalare dallo scatto di quella macchina miracolosa era contagiosa allora così come lo è ancora oggi, ma in quale contesto ciò avveniva? Tempi difficili. Il popolino non possedeva una macchina fotografica. Le case erano povere, l'arredamento essenziale. Non tutti avevano l'energia elettrica. Occorreva tuttavia presentare un ambiente decoroso come sfondo della fotografia da mandare ai parenti in Germania o in America. Dunque veniva trovata nel vicinato la più bella coperta ricamata da appendere al prospetto di una casa. I migliori vasi del quartiere venivano reclutati per ornare di piante e fiori il quadretto da fotografare, unica scenografia per tutti i soggetti da ritrarre. Questo avveniva in strada, nel cortile o nel baglio, comunque in un luogo dove c'era abbastanza luce ma che non fosse troppo plateale come la piazza.

Baggio collaborava nell'allestimento, disponeva oggetti o giocattoli accanto ai bambini da fotografare. La scena della foto, salvo gli attori, era uguale per tutti. Così si alternavano in posa fanciulli fieri di tenere in mano, anche per un solo istante, bambole o cavallini di legno mai posseduti. E come si trasformavano dinanzi all'obiettivo quelle

massaie, ancora più belle con gli abiti delle grandi occasioni in prestito da donna Emilia! "Sporgere un fianco, alzare il mento, flettere leggermente il capo da un lato, disporsi al sorriso", guidava la voce di Baggio, e il soggetto in posa assumeva un altro aspetto, quello che impone l'arte della finzione, il purissimo teatro da ballatoio, da strada. Dietro le quinte, oltre la coperta ricamata, al di là del muro, possibilmente c'era una stalla col mulo e la capra.

I soggetti anelavano all'immagine anche quando non c'era la sostanza. Quel fotografo li faceva sognare con poche lire, muovendosi come un regista e scacciando nel frattempo le ignare galline invadenti lo spazio dell'obiettivo.

E così son rimasti in tante case, nei cassetti impolverati, brandelli di storia, pezzi di carta sdrucita in bianco e nero ritraenti i madoniti un tempo ormai lontano.

Baggio ripassava qualche settimana dopo per la consegna delle foto oppure procedeva nello sviluppo delle immagini dentro un ripostiglio oscuro disponibile in loco. In

una bacinella d'acqua immergeva le foto e poi le appendeva ad asciugare. La strada l'improvvisata bottega artigianale. Le ginocchia la sua scrivania: compito del fotografo - che analfabeta non era - anche quello di scrivere sul retro date e nomi, saluti e messaggi per i parenti lontani dei suoi clienti.

Sono trent'anni che il fotografo ambulante non passa più per le strade, ma il progresso di questi ultimi decenni scandisce ancora quella doppia frase di uguale messaggio: "Sempre pronta la mia macchina, la mia macchina è sempre pronta". In effetti la macchina fotografica ne ha fatta di strada: ognuno di noi ormai ce l'ha sempre a portata di mano per qualunque occasione e in qualunque luogo. E poi, a quanti non è capitato in giro di sentirsi chiamare da un visitatore: "Senta, per favore, me la potrebbe scattare una foto? La mia macchina è già pronta...". E così tanti "fotografi ambulanti" ripetono quella frase e, senza saperlo, onorano la memoria di una figura scomparsa ma non cancellata dalla storia dei nostri luoghi.

Ora i fotografi di strada non pestano più cacche di gallina e letame ma fastidiose gomme già masticate o macchie d'olio sull'asfalto che firmano gli anni 2000. Negli studi fotografici niente più cacche di topi, ma tappeti da salotto per soggetti più disinibiti e denudati. In ogni tempo la consueta maschera ci fa compagnia e non passa mai di moda.

di Ignazio Maiorana

Vincenzo, il pastore amico

Milioni di animali, milioni di persone. Caratteristiche morfologiche a parte, non sempre è facile distinguere gli uni dalle altre. Addirittura c'è qualcuno che ha certezze, se ha avuto il coraggio e la determinazione di scrivere sulla mangiatoia di una stalla di San Mauro Castelverde: "Più conosco l'uomo e più amo gli animali".

L'aggressività degli uomini non è da meno di quella degli animali, come pure la rispettiva dolcezza o docilità. A proposito di docilità, come considerare gli apprezzamenti del proprietario di un allevamento suinicolo verso i suoi maiali allo stato libero? Egli si offende quando le sue bestie vengono chiamate porci: "Chiudi un essere vivente in gabbia e non lo riconosci più", sostiene accoratamente. Un veterinario di Reggio Emilia ha addirittura fatto la tesi di laurea sul benessere della scrofa: "Lo stress degli animali è controproducente per la loro prolificità e la loro crescita. Causa in essi turbolenza e aggressività".

E' di alcuni anni fa, nei pressi del bosco Sugheri di Geraci Siculo, l'indimenticabile sensazione prodotta dall'immagine di una particolare catena nutrizionale-affettiva: sempre al pascolo brado, una bovina di primo parto divideva i quattro capezzoli della mammella materna col fratello dell'età di qualche settimana e intanto allattava il proprio piccolo di pochi giorni di vita.

Le storie di cani e gatti umanizzati non si contano più. Ciò che sanno dare all'uomo è davvero incredibile. Le capre di contrada Vignicella a Castelbuono, per esempio, si distinguono per la gelosia morbosa nei confronti del loro amico-pastore, Vincenzo, che le porta a pascolare giornalmente, anche per Pasqua e per Natale.

Le capre si rifiutano di prender cibo in sua assenza. Vincenzo è a letto con la febbre? La moglie comprende... la solitudine delle povere bestie e le conforta con una razione in più di fave che in altri momenti divorrebbero avidamente. Quel giorno non c'è verso per Nicolina di convincere le bestie a ingoiarle. Le capre vogliono lui. Lo circondano durante la mungitura e fanno a gara a chi deve stargli più vicino: una gli mordia la manica, l'altra il berretto, un'altra ancora gli annusa il collo o gli si strofina sulla schiena... Ce n'è una che non lo molla neanche se l'ammazzi: sopporta le cornate delle sue compagne di ovile ma non si scosta dal pastore.

Ma cosa fa Vincenzo a quelle capre? Non le bastona, lui non sa fare una cosa del genere. Le sue compagne di lavoro saranno attratte e rassicate soprattutto dalla sua bontà stampata sul viso: tra le sue guance paffute è scolpito un perenne sorriso. Eppure la sua età porta il peso di seri dispiaceri e una buona dose di reumatismi.

Adesso Vincenzo non ce la fa più ad uscire con le sue vivacissime capre, ma è la volontà di non darsi per vinto che gli permette di tenersi ancora su, di camminare sotto il sole o con la pioggia. Lui avanti e le sue amiche dietro, si fermano qui e là su qualche ciuffo d'erba tra rovi e cespugli o sui frassini per qualche foglia più tenera.

La mattina non occorre mettere la sveglia nell'adiacente abitazione di Vincenzo: nell'ovile i belati si fanno sentire appena fa giorno. "Chi 'ntisa c'hannu...!" ("Come sono ansiose...!"), esclama l'ultimo capraio del paese, non senza un affettuoso disappunto verso quelle "anime terribili".

Resisti, Vincenzo, resisti ancora, lontano da quanti sono svenuti nelle braccia di quella ricchezza artificiale che raggela l'uomo e pian piano ne estingue i primitivi valori.

Il Gioiello di Giuseppe Putiri

Una scelta che fa felici!



Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

A chi affidare il nostro denaro?

Ci sono troppi venditori di prodotti e pochi consulenti finanziari

Ecco alcuni consigli per individuare il vero professionista

di Vincenzo Marannano

Sono ormai lontani i tempi d'oro del monopolio bancario nella raccolta dei risparmi e degli investimenti. Da qualche lustro sono scese in campo nuove "figure" che hanno sfidato la complessità del sistema finanziario. La faticosa Borsa Valori è ormai alla portata di tutti, l'avvento di Internet ha dato poi la possibilità di mobilitare il denaro anche nella rete. Molti risparmiatori hanno così imparato a gestire da sé i propri fondi, altri hanno scelto le compagnie assicurative, altri ancora si sono avvalsi della nuova figura del promotore finanziario.

Adesso, "materassi" e "mattoni" a parte, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Ma come fare, allora, a capire e fare la scelta delle "persone giuste"?

Premesso che ovunque vi sono le dovute eccezioni, innanzi tutto è necessario fare una distinzione per identificare le due categorie in cui si dividono gli operatori del settore finanziario: i venditori di prodotti e i consulenti.

Fra i venditori di prodotti si inserisce la figura dell'impiegato. Quest'ultimo è solitamente colui che esercita la sua professione dietro ad uno sportello bancario. Il suo dovere è quello di fare gli interessi della banca per cui lavora nella raccolta fondi e di servire il cliente. La sicurezza del "ventisette", però, gioca brutti scherzi e, spesso, un cliente si

ritrova ad essere vittima di situazioni poco gradevoli e di un servizio scadente.

Poi vi sono operatori che (sempre nella categoria dei venditori di prodotti), ad esempio, cominciando a stipulare polizze R.C. Auto, si sono lasciati poi convincere dai guadagni delle cosiddette polizze vita o di altri prodotti finanziari. Il loro lavoro finisce nel momento in cui inizia un rapporto con un cliente: il guadagno viene da questi incassato subito dopo la stipula del contratto.

I veri consulenti, invece, non hanno una scadenza prefissata e il loro obiettivo è quello di soddisfare il cliente per mantenere un rapporto duraturo nel tempo. Tutto questo viene garantito da una forte ascesa nella scala della specializzazione effettuata da questa categoria nell'ultimo decennio.

* * *

Ma può bastare tutto questo a un investitore per potere identificare la persona giusta sulla quale appoggiarsi? Per saperne di più abbiamo intervistato il dott. Gioacchino Renna, promotore finanziario del gruppo Axa Sim S.p.a.

Dott. Renna, quali sono oggi gli investimenti migliori?

Non bisogna fare una distinzione fra gli investimenti, ma fra la competenza e la professionalità di chi propone il tutto e, successivamente, ne controlla l'evoluzione, l'eventuale

aggiustamento, la liquidazione finale.

Chi è il vero professionista della consulenza finanziaria?

Un professionista, per essere tale, deve essere in possesso di tre requisiti fondamentali: deve saper fare "l'investigatore" per poter conoscere bene i bisogni del proprio cliente; deve essere in possesso di portafogli multiprodotto; deve riuscire a mantenere con il cliente un rapporto continuativo nel tempo.

Quindi, la prima regola, è "impiccarsi" degli affari del cliente.

Anche se in questo notiamo sempre una certa indisposizione, l'investitore non solo deve lasciarsi fare "il terzo grado", ma da questo valutare la propria controparte. Infatti, al primo incontro, uno sportellista bancario, un promotore o un agente non dovrebbero nemmeno parlare dei propri prodotti, concentrandosi solamente a capire il profilo del proprio cliente, le sue esigenze, la situazione familiare, l'orizzonte temporale di riferimento e la propensione al rischio. Il consulente deve essere un medico che sappia diagnosticare la giusta "cura". D'altra parte, come può un dottore cominciare un trattamento senza avere prima visitato il paziente?

Purtroppo questo - e lo constatiamo tutti i giorni - viene posto per lo più in secondo piano, semplice

teoria, per dare rilievo all'importanza della vendita del prodotto.

In cosa consistono i "portafogli multiprodotto"?

Un buon "portafoglio multiprodotto" è la carta di identità del vero professionista nella consulenza finanziaria. Consiste nella capacità di confezionare un mix di prodotti provenienti da più società di gestione.

Vale a dire, per esempio, che la parte di azionario Usa dovrà essere affidata al miglior gestore di fondi specializzati in quel mercato, la quota di obbligazionari ad alto rendimento alla migliore Sicav a livello internazionale, la parte di coperture assicurative alla migliore compagnia e così via.

Perché è importante mantenere con il cliente un rapporto continuativo nel tempo?

Il buon consulente finanziario, per essere tale, non deve essere valutato secondo il "raccolto" fatto bensì sul portafoglio medio gestito. Se un promotore, per esempio, guadagna in base al portafoglio gestito, anziché in base a quanto raccoglie, ha più incentivi a che i propri clienti siano contenti e, di conseguenza, non disinvestano.

Questo prelude la capacità di un consulente ad assistere il cliente in ogni momento, a sapere aiutare e consigliare nelle scelte e a saper fare la scelta più adeguata alle esigenze dell'investitore.

Lo spazio ai lettori

Egregio Direttore,

seno il bisogno di esprimere le mie preoccupazioni riguardo a un fenomeno gravissimo che negli ultimi mesi ha mietuto molte giovani vittime: mi riferisco all'uso di ecstasy.

Ho appena saputo da una mia carissima amica che proprio in questi giorni un suo conoscente, il giorno dopo essere andato in discoteca, è stato ritrovato lungo le scalinate vicino casa sua in stato veramente pietoso perché aveva fatto uso di queste terribili sostanze. Il fatto è avvenuto in Sicilia.

Questa notizia mi ha sconvolto perché sempre di più mi mette di fronte all'evidenza che soggetti apparentemente tranquilli alla fine percorrono "strade" che oggi si sa bene dove portano. Mi è capitato pure di seguire in televisione il programma Circus su Raiuno che parlava dell'uso dell'ecstasy come una nuova moda. Sono rimasta veramente colpita quando un ragazzo del pubblico ha dichiarato apertamente che, anche se sapeva a cosa portasse l'assunzione di ecstasy, ne faceva uso.

Quindi a questo punto mi viene naturale chiedermi perché noi giovani cerchiamo nuove emozioni rischiando sulla nostra vita e non vogliamo far finta che non esiste il problema continuando a chiudere gli occhi come ritengo fanno in tanti. Vorrei capire parlandone insieme perché si rinuncia alla propria salute o addirittura si muore per pochi attimi di felicità.

C'è poi chi è costretto a sottoporsi a continue operazioni aspettando un trapianto proprio perché i suoi organi vitali sono stati gravemente compromessi.

Direttore, a questo punto le pongo una domanda: come possiamo noi giovani cercare di combattere certi pericoli?

Serafina Cricchio

Cara lettrice, Lei ha toccato un problema molto serio, difficile inoltre da definire e da circoscrivere, perché le motivazioni sono tante quanti sono i soggetti che cadono nella trappola. Di conseguenza non c'è la soluzione, ma esistono le soluzioni.

Sicuramente l'ecstasy va a colmare un vuoto (psicologico, sentimentale, esistenziale, familiare, sociale, occupazionale, ecc.) e noi adulti dobbiamo aiutare i nostri giovani a riempire questi vuoti, soprattutto di emozioni. Spesso i ragazzi non riescono più ad emozionarsi, perché

Ecstasy: una strada micidiale

hanno ottenuto tutto. Il gradino successivo è la perversione, realizzabile in diversi ambiti, la quale riesce ancora a fornire eccitazioni. Allora dobbiamo fornire sani interessi, di vario genere. Dobbiamo, insomma, trasmettere il gusto per la vita.

Ma noi adulti possiamo ritenerci in grado di rappresentare dei modelli? Spesso no. E questo è il problema grave. A cominciare dai genitori, essi sono spesso più disorientati dei figli. Molti di loro si ritengono rappresentanti di una generazione migliore, in cui c'erano le ideologie, i valori, ecc..., altri invece si pongono in una posizione di sfiducia verso se stessi, di inferiorità rispetto ai figli. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: incomprensione e tensione da una parte, permissivismo sfrenato dall'altra. Manca la via di mezzo. Ed è questa che devono percorrere molti genitori, i quali sempre più hanno bisogno di imparare il mestiere di padre e madre e cominciare a capire inoltre che devono riappropriarsi del ruolo di genitori se vogliono ridiventare dei punti di riferimento per i loro figli.

Gli altri adulti, ciascuno per le proprie competenze, oltre alle istituzioni, siamo tutti chiamati ad essere in trincea. Forse solo così potremo arginare questo fiume in piena.

Ignazio Maiorana

Cercasi collaboratore zona Madonie, ben motivato full-time o part-time per azienda leader nel 2° settore mondiale di vendita.

Tel. 0921 673474

0368 7578377

ACQUA MINERALE
NATURALE Geraci

SCEGLIETELA PURA





Giornalismo locale tra tecnica e impegno sociale

L'informazione che "vola" e quella che "va a piedi" sul territorio

PARTE PRIMA di Mario Giacomarra

Il giornalismo nella stampa locale

Il primo numero del 1999 de «l'Obiettivo» (quindicinale della popolazione madonita) ha dedicato una pagina a un'iniziativa a cui ho deciso di partecipare. Mi riferisco al corso di formazione al giornalismo locale che ha visto impegnati direttore e redattrice e al quale lo scrivente ha contribuito con due lezioni d'introduzione. L'iniziativa si è dipanata lungo l'arco di tempo di un anno circa ed è stata ripetuta in dieci paesi delle Madonie, in base alle richieste provenienti da giovani neodiplomati o neolaureati ivi residenti.

Abbiamo cominciato a operare a Castelbuono nel mese di ottobre '97, impegnando circa tre ore mattutine o pomeridiane del sabato pomeriggio e/o della domenica. Abbiamo riproposto l'esperienza nei paesi di Petralia Sottana, Castellana Sicula, Collesano, Geraci Siculo, Polizzi Generosa, San Mauro Castelverde, Isnello, Cefalù, fino al dicembre 1998: unica interruzione nel gennaio '98, quando il presidente della Camera Luciano Violante accettò di incontrare a Geraci i giovani corsisti.

Al di là di qualsiasi prospettiva immediata o a lunga scadenza, che del resto il corso non si proponeva di alimentare, al di là dei risultati (molti hanno cominciato a scrivere sul periodico), ciò che sin dall'inizio ha stupito sono state la grande richiesta di partecipazione e l'assidua frequenza dei corsisti, anche in giornate proibitive per neve, vento o difficoltà di vario genere. Tutto questo ha destato positiva meraviglia, a confermare che nei paesi si annida tutta una fascia di giovani, di varia età e formazione, che anelano a prender parte a iniziative in cui si possa non solo apprendere, ma anche e soprattutto discutere, dibattere e riflettere. Il che non può che scongiurare il rischio, che tanti paventiamo, dell'apatia e del paese dormitorio.

Se questa è la domanda, si pone la questione dell'offerta formativa. Quanto gli amministratori comunali, i club di cultura che operano pur numerosi nei centri madoniti, i centri civici, le associazioni sportive o che altro, prendono atto di una tale richiesta e si attivano di conseguenza? Ben pochi, è il caso di dire. Perché, finite le estati canzoniere e teatrali, concluse le sagre e le manifestazioni pantomimiche, celebrate le feste dei santi patroni, è come se i paesi si lasciassero risucchiare in un profondo letargo, interrotto da poche, sporadiche iniziative culturali.

Certo, parecchio è cambiato rispetto a una ventina d'anni fa, eppure continua a mancare l'idea che i bisogni di formazione e informazione, di dibattito e discussione, non si saturano in due, tre occasioni l'anno, ma tornano a farsi sentire di nuovo e in forme diverse. E' l'esperienza che lo scrivente fa tutte le volte che incontra nei paesi giovani che ha conosciuto all'Università i quali, più o meno esplicitamente, chiedono di fare qualcosa per tornare a riflettere: non sui massimi sistemi, ma su realtà a loro più vicine, sul lavoro che manca, sulla politica che langue o sulla cultura che non si pratica a sufficienza.

Che cosa il corso di giornalismo può avere insegnato, non solo ai giovani che l'hanno seguito, ma a chi lo ha svolto? Esattamente questo: le occasioni d'incontro è bene che si moltiplichino, così come gli argomenti in discussione, non limitate ai giovani di un solo paese (come spesso accade per un povero campanilismo), ma coinvolgendo sin dall'inizio a partecipare più centri del comprensorio, per ognuno dei quali si potranno registrare esperienze diverse e interessanti.

Torna ancora una volta a farsi pressante una richiesta: quella di superare antiche barriere fra comune e comune, fra club culturale e associazione, di procedere tutti insieme invece verso una programmazione territoriale di attività seminariali, formative, culturali in genere, che punteggino i diversi mesi dell'anno e non i soli mesi estivi, spesso distratti e confusi. E' la stessa richiesta che si fa per ciò che concerne le iniziative economiche e produttive, e per le quali si fa appello all'Ente Parco in quanto unica autorità, sinora almeno, sovracomunale.

Non voglio credere sia difficile trovare la disponibilità, fra coloro che sono ritenuti preparati su determinati argomenti, a intrattenere intorno a questioni importanti, attuali o che tali si ritengono: a parte lo scrivente, conosco numerose persone (insegnanti, in primo luogo, ma anche professionisti, politici nel senso non partitico del termine, ecc.) che si dichiarano pronte e non si tirano indietro. Ciò che manca, ed è questo che deve crescere e maturare, è la volontà decisa da parte di tutta una serie di realtà associative diffuse nei paesi, dove ci si limita a giocare a carte, seguire le partite in tv, in attesa che qualcosa cambi in futuro. Esse devono solo imparare a chiedere.

Se ora si riusciranno a pubblicare i materiali di discussione prodotti durante l'intero anno di corso, la presentazione nei comuni del libretto che ne verrà fuori può costituire un auspicabile punto di avvio per una serie di nuove iniziative.

La costruzione delle notizie nei giornali

Ormai da tempo viviamo dipendendo in gran parte dalle informazioni che i *mass media* ci danno ogni giorno e su di esse finiamo col regolare spesso i nostri comportamenti. Ma i giornali riportano fedelmente tutto quello che avviene nella realtà quotidiana, oppure la distorcono, la aggiustano o, peggio ancora, la inventano? Sono domande alle quali riteniamo opportuno dare una risposta, quale almeno risulta condivisa fra sociologi e massmediologi. Tanto più necessaria in un lavoro introduttivo come questo.

Per spiegare le "ricostruzioni" dei giornali gli studiosi si sono appellati inizialmente agli orientamenti ideologici, ovvero agli interessi economici e politici di cui una testata è spesso, per non dire sempre, espressione: era scontato dunque parlare di menzogne volute e consapevoli, in quanto connesse a quegli orientamenti. Venticinque anni fa, in un saggio significativamente intitolato *Meccanismi di manipolazione della stampa quotidiana*, Marino Livolsi e Tommaso Schizzerotto si occuparono del lavoro condotto all'interno della macchina giornale. Sul confezionamento delle notizie essi osservavano: "Notizie, fatti, avvenimenti sono preselezionati, vengono considerati molto importanti, poco importanti o addirittura «da evitare», a seconda dell'indirizzo politico del quotidiano. A seconda dei casi vengono così riportati nelle prime pagine o all'interno, vengono corredati di una grossa titolatura o mimetizzati in articoli sepolti nel contesto di altri più grossi ed evidenti... Un'apparente liberalità e apertura nasconde i reali obiettivi che passano come parte del tutto proprio attraverso l'immagine complessiva del giornale... Che ciò sia perseguito dagli interessi economici di cui la stampa è portavoce ci sembra inutile dimostrare" (1972, 255).

Anche Sergio Lepri, ex direttore dell'Ansa, è esplicito sui condizionamenti politici che si esercitano sulla stampa: "I modi di trattare l'informazione sono purtroppo condizionati anche da obiettivi di carattere politico e da obiettivi di carattere commerciale. La posizione politico-ideologica e politico-culturale del giornale influenza non soltanto la scelta dei contenuti, ma la struttura della notizia, il titolo, le dimensioni, la sua collocazione nella pagina... e anche lo stesso linguaggio" (1991, 35). L'autore precisa però che "oggi un giornale può dare più spazio a un fatto, se

serve ai suoi obiettivi ideologici, ma non può darne troppo poco a un fatto contrario a quegli obiettivi; soprattutto, non può ignorarlo. L'omissione non è più praticabile" (ivi, 47).

In che senso, in che modo e in quale luogo si esercita il controllo ideologico su coloro che lavorano alla "macchina giornale"? Gran parte del controllo sociale viene esercitato all'interno delle redazioni, a cui, ormai da tempo, si attribuiscono funzioni non solo tecnico-produttive, ma anche e soprattutto "presocializzanti". Ricerche condotte negli Stati Uniti, confermate dai risultati raggiunti in diversi paesi europei, hanno permesso di rilevare che la linea del giornale non sempre viene esplicitamente imposta dalla direzione o dalla proprietà, ma viene spesso appresa "per osmosi" dai praticanti giornalisti e fatta propria attraverso l'intenso processo di socializzazione che ogni giorno si svolge in redazione. Non è senza significato che la validità dell'operato dei praticanti venga commisurata non al successo di un articolo presso il pubblico dei lettori, ma al credito riscontrato in seno al gruppo redazionale. Il giornalista, "invece di aderire a ideali sociali e professionali, ridefinisce i propri valori sul livello più pragmatico del gruppo".

La considerazione riceve una sorta di "conferma sul campo" in un'intervista concessa da Eugenio Scalfari a Marino Livolsi, coordinatore di una ricerca sui quotidiani *Repubblica* e *Corriere della Sera*. Riferendosi alla riunione di redazione che ogni mattina si teneva al giornale, essa veniva definita allo stesso tempo "formale" e "informale", "democratica" (perché a chiunque era lecito avanzare critiche), ma non si poteva negare un indiscusso controllo esercitato dalla redazione (e dalla direzione del giornale, in quel caso specifico), sia sulla scelta degli argomenti che sulle decisioni finali da assumere. "Si crea così lo stile *Repubblica* - nota Livolsi -: un'auto-presocializzazione profonda che si confonde con l'immagine di squadra a cui tutti sembrano rifarsi. Tutto ciò è alla base di quanto all'esterno è definito «partito»: una socializzazione «prepolitica» che diventa nei risultati, nel prodotto, politica" (1984, 61).

Ad anni Settanta inoltrati, comincia a diffondersi (partendo dagli USA) una diversa linea di pensiero e di metodo la quale, alla fine di un percorso articolato, sembra metter da parte l'idea che nei giornali e nei tg possano darsi "menzogne volontarie e consapevoli": falsi e imprecisioni (inconsapevoli) sembrano invece attribuibili al modo stesso di fare informazione. L'attenzione degli studiosi si concentra sulle "routines





Giornalismo locale tra tecnica e impegno sociale

L'informazione che "vola" e quella che "va a piedi" sul territorio

PARTE PRIMA di Mario Giacomarra

Le fasi del Newsmaking

Ripercorriamo brevemente le fasi del *Newsmaking*. Processo apparentemente lineare, esso fa parte di un ciclo di lavorazione più complesso in cui confluiscono anche la composizione tecnica del giornale, la stampa e la distribuzione. Il *Newsmaking* comprende quattro fasi: raccolta, selezione, trattamento, *editing* o presentazione.

La *raccolta* fa appello a quella che possiamo chiamare una "rete di sensori" che ogni giornale distribuisce nel territorio: se in qualche parte del mondo non c'è un corrispondente, un inviato, un collaboratore, non c'è modo di registrare un evento, qualsiasi esso sia, e introdurlo nella griglia informativa. Per ragioni economiche e organizzative, un apparato d'informazione si limita di solito a tenere attivi i sensori collocati nei

(continua da pag. 9)

La costruzione delle notizie nei giornali

produttive", le procedure cioè attraverso cui si costruiscono ogni giorno le notizie. La parola-chiave che identifica il nuovo orientamento, basato su un metodo di osservazione partecipante, è *Newsmaking*: attraverso processi di routinizzazione e standardizzazione le pratiche produttive assicurano un ingabbiamento degli imprevedibili eventi del mondo in griglie prefissate dal giornale (Wolf 1985, passim). Lungi dall'essere negati decisamente, gli orientamenti ideologici a cui ci si era appellati in passato tendono a esser trascurati: si delinea lo sfondo di una nuova "sociologia del conoscere" attraverso i giornali, in cui salgono in primo piano le "routines produttive". Per come operano quelle *routines*, ogni giornale finisce col presentare notizie relativamente autonome rispetto ai fatti dei quali informa. Ciò non vuol dire che gli articoli giornalistici siano perciò falsi e bugiardi, oltre che ideologicamente condizionati, ma solo che il resoconto giornalistico non si può sovrapporre del tutto all'evento: logiche causative e temporali diverse, enfattizzazioni e sottacimenti contribuiscono a produrre realtà narrative "altre" dalla realtà dei fatti accaduti. In quest'ottica la notizia appare sempre più chiaramente non resoconto, ma costruzione di realtà.

I titoli di alcuni libri pubblicati a partire dagli anni Settanta costituiscono altrettante conferme del nuovo orientamento: *Creating Reality, Making News, Construire l'évènement*. Tra gli italiani: *La realtà confezionata, La fabbrica delle notizie*, fino a *La realtà mediata e Mediare la realtà*.

postati che possono interessare le fasce di lettori a cui idealmente si rivolge: un giornale regionale punta i propri sensori sui quartieri della città, sulle province, sui paesi e sui comprensori territoriali; un giornale sportivo li punta nelle squadre di calcio, negli autodromi, nelle palestre; un giornale economico, infine, ha propri sensori in Borsa, nei ministeri economici, nelle industrie di maggior peso. Per gli ambiti che giudicano di minore interesse i singoli giornali fanno ricorso alle agenzie di stampa, nazionali o internazionali, che forniscono, su abbonamento, *flashes*, lanci o prodotti finiti come articoli e rubriche. Dove mancano i "sensori" non ci sono notizie, e nessun avvenimento "fa notizia", anche quello che può sembrare, oggettivamente, di maggior rilievo: gli immigrati extracomunitari sono regolarmente tenuti ai margini dell'informazione finché stanno nei vicoli urbani semidiroccati o chiusi nei centri d'accoglienza; diventano oggetto di notizia solo quando si verificano episodi che richiedono l'intervento della Polizia (la Questura è un centro ricco di sensori e dunque grande produttore di notizie). Nessun giornale, del resto, può pretendere di informare su tutto quanto avviene nelle diverse regioni del pianeta Terra: non c'è rete informativa, sempre più perfezionata ed estesa, che tenga. E allora, in termini di *routines* produttive, già nella fase di raccolta si registra un indubbio primo processo di "riduzione di realtà".

La riduzione di realtà si manifesta in tutta la sua portata nel lavoro di *selezione* che costituisce la seconda fase del *Newsmaking*. Non si può avere notizia di tutti gli eventi del mondo, ma non si può neppure dedicare un articolo a tutti i fatti di cui si ha notizia: per rifarci a un noto apologo borgesiano, similmente a una carta geografica, che non può riportare tutti i dettagli del territorio rappresentato, se no dovrebbe essere grande quanto il territorio stesso, un giornale non può riferire tutti gli eventi del mondo, se no si renderebbe illeggibile e dunque diverrebbe uno strumento inservibile. A molti eventi, noti al giornalista, non si dedicano articoli (perché non sono ritenuti interessanti, ad esempio, per il proprio pubblico di lettori); tra gli stessi eventi considerati di rilievo possono darsi delle precedenze: una notizia giunta per ultima, ma giudicata importante, può prendere il posto di una già pronta fino a farla scomparire per mancanza di spazio.

Un'ulteriore "riduzione della realtà": con quali motivazioni? Gli operatori dell'informazione immaginano che siano fiuto ed esperienza a guidarli: ma coloro che praticano

osservazione partecipante nelle redazioni notano che in quelle sedi operano, in realtà, criteri rigidi che vengono fatti valere per tutti i collaboratori. La "notiziabilità" di un evento vien fatta dipendere da criteri legati alla sostanza dell'evento stesso, al prodotto, al pubblico e alla concorrenza: non diventa notizia e non compare sul giornale un evento se non possiede quei "valori-notizia" che lo rendono *newsworthy*. Ma chi, in redazione, è incaricato di selezionare fra le notizie disponibili? Nel 1950 David M. White ricorreva all'immagine del *gatekeeper* per spiegare lo sviluppo del flusso di notizie entro i canali organizzativi degli apparati d'informazione. Il termine *gatekeeper* ("guardiano della porta") era usato per indicare chi materialmente aveva il compito di scegliere fra le notizie a disposizione. A parte il fatto che studi successivi rivelarono che non era un singolo ma un'intera struttura (la redazione, appunto) a intervenire nella selezione, rimane aperta la domanda: in base a quali motivazioni? Anche qui ritroviamo due risposte distinte date in tempi successivi. L'ipotesi originaria era che la scelta avvenisse sulla base di orientamenti ideologici: delle 1300 notizie rifiutate ogni giorno, almeno 250 erano attribuite genericamente a "mancanza d'interesse giornalistico"; per altre 800 si adducevano quasi sempre motivi di "mancanza di spazio" (Wolf 1985, 181), ma non era difficile immaginare che dietro si celasse l'azione di quegli orientamenti. L'attenzione successivamente tese a spostarsi dalle ideologie alle "costrizioni oggettive" cui sottostà un giornale: il formato, i contenitori, le rubriche, le redazioni disponibili e l'ora di chiusura. Anche in questa fase, insomma, con le *routines* produttive si pensa di dare risposte più motivate che non con le adesioni ideologiche.

Il passaggio dalla selezione al *trattamento* delle notizie si rivela centrale per quella che viene chiamata "costruzione di realtà" e qui la "riduzione" prima registrata è solo un preliminare. Esso produce una vera e propria "deformazione di realtà", perché le informazioni di partenza sono sottoposte a un processo di lavorazione che le fa passare da un universo all'altro: dall'evento al racconto; da una realtà fatta di cose, azioni, persone, ad una fatta solo di parole. La ricomposizione prodotta è resa bene dalla metafora cui nel gergo giornalistico si fa ricorso per indicare il trattamento: le notizie vengono "cucinate".

Veniamo ora all'ultima fase del *Newsmaking*, quella cui si è di solito dedicata maggiore attenzione: l'*editing*, ovvero la presentazione delle notizie. Spezzoni di realtà, deconte-

stualizzati da eventi e situazioni in cui stavano inseriti in origine, assumono i contorni di nuove realtà, ricontestualizzate nella pagina del quotidiano, accanto a notizie di tutt'altra natura; le impaginazioni, le foto prescelte per corredare un articolo di giornale, le titolazioni e le evidenziazioni grafiche delle notizie, le tematizzazioni e le topicalizzazioni... sono tutte interventi che richiamano variamente l'attenzione dei lettori, in seno alle *routines* produttive e alle costrizioni cui il giornale deve sottostare. Risulta difficile però immaginare che in questa serie di operazioni, per i potenti effetti di realtà che ne derivano, non intervengano anche gli orientamenti ideologici del giornale: non è forse qui anzi che essi sembrano operare più scopertamente? Ripercorriamo gli interventi di *editing* citando le osservazioni di Sergio Lepri, professionista dell'informazione, e confrontiamole con i giudizi di studiosi che se ne sono occupati: possiamo registrare convergenze significative.

a) L'impaginazione

"Criteri di valutazione reale (l'importanza giornalistica del fatto) e criteri (più o meno manifesti) di valutazione politica intervengono nell'impaginazione della notizia: con la collocazione in un certo punto della pagina, in prima pagina o in una pagina interna, in una pagina di destra o in una pagina di sinistra; con la distribuzione su una o più colonne; con la composizione in un carattere tipografico più grosso o più piccolo, in corsivo o in neretto; ... con l'uso di espedienti grafici quali le cornici e le spaziature" (Lepri 1991, 48). Nella prima pagina i modi in cui i giornali organizzano, antepongono, titolano, enfatizzano graficamente gli articoli che pervengono in redazione una volta composti dal singolo giornalista producono effetti di realtà innegabili. "Un quotidiano «si scorre» - scrive Eco -. Spesso lo si scorre appeso al chiosco, senza acquistarlo; sovente lo si scorre in casa, leggendo solo un articolo e per il resto dando una rapida occhiata ai titoli... La disposizione dei titoli, le colonne assegnate a ciascuno, il numero e la selezione delle notizie titolate in prima pagina costituiscono il contenuto principale del quotidiano, quello che arriva a tutti" (1972, 354). La prima è come se fosse la vetrina del giornale (mostra ciò che vende all'interno), ma nello stesso tempo propone al suo "lettore ideale" le notizie giudicate importanti da chi fa informazione. Ne consegue che essa fornisce al lettore una specifica immagine del mondo, perché sceglie tra gli eventi quelli da porre in rilievo: presenta la "visione del mondo e della vita" propria della testata, dissimulandosi dietro la molteplicità degli eventi notiziati. Dietro c'è tutto un sistema di valori e di





Giornalismo locale tra tecnica e impegno sociale

L'informazione che "vola" e quella che "va a piedi" sul territorio

PARTE PRIMA di Mario Giacomarra

attese condiviso dagli operatori del giornale e che si presume lo sia anche da parte dei lettori.

Le pagine interne, articolate in contenitori distinti, non sono da meno nel disegnare immagini di realtà, anche se con una salienza "Mettere una notizia in una pagina (cultura o spettacolo, cronaca o politica, etc.) vuol già dire attribuirle connotazioni aggiunte. Ancor più quando si riportano le notizie in ulteriori griglie dal comune denominatore (per aree geografiche, tematiche, etc.) con operazioni di «collage» necessarie, e pertanto ad alta standardizzazione, per la prassi redazionale" (Livolsi 1984, 243). Per mesi *Repubblica* ha collocato le notizie sugli scandali che vedevano coinvolti pubblici amministratori nelle pagine di politica interna, mentre il *Corriere della Sera* le inseriva fra le pagine di cronaca. Con la conseguenza che, nell'immagine del mondo offerta dal primo quotidiano, gli episodi di Tangentopoli venivano interpretati come fatti ormai strutturali al sistema politico; in quella offerta dal secondo erano ancora registrati come infrazioni a una regola. Tutte le pagine, in effetti, sono strumenti di costruzione di realtà, ma due lo sono in particolar modo: le pagine tematizzate, in cui sono collocati articoli su argomenti talora diversi ma di cui si propone una lettura lungo un filo comune; le pagine con notizie topicalizzate nelle quali, accostandone o separandone alcune, si rinforzano, si attutiscono o si banalizzano i sensi possibili.

b) La titolazione

"I titoli si possono classificare in tre categorie: indicativi, esplicativi

realistici, esplicativi di fantasia. Il primo è praticamente scomparso nei giornali a stampa, salvo che nelle documentazioni «e nelle agenzie»..., il secondo è in diminuzione, limitato alla cronaca per qualche notizia... La maggior parte dei titoli appartiene ormai al genere in cui la fantasia si esprime attraverso numerosi registri: il suggestivo, l'allusivo, l'emotivo, lo spettacolare, il sensazionale, il metafisico, il letterario; e lo stesso fatto trova, in giornali di eguale tipo, soluzioni di titolo diverse, senza una norma precisa. Gli elementi di base sono quelli del *lead*: le faticose cinque o sei domande, o alcune di esse, ma reinterpretate secondo quei registri, spesso con intelligenza, con fantasia, con spirito" (Lepri 1991, 43). In passato si era soliti contrapporre i titoli "gridati" dei giornali del pomeriggio a quelli referenziali dei giornali del mattino; i titoli emotivi del *Giorno* a quelli informativi del *Corriere della Sera*. Si sono poi contrapposti i titoli "orientati e orientanti" di *Repubblica* a quelli più descrittivi del *Corsera* o della *Stampa*. Da qualche tempo il quadro è di nuovo in corso di cambiamento: ««Negli ultimi anni» rifacendosi ai modelli anglo-americani, favoriti da una lingua che più facilmente si presta alle sintesi e alle ellissi, la titolazione si adatta ad una comunicazione rapida e schematica... Due fattori hanno ancora modificato i criteri di titolazione: l'ammmodernamento grafico dei giornali e l'assorbimento dei moduli della tecnica pubblicitaria: i titoli sono stati liberati da ogni formula e regola; i contenuti narrativi si sono accresciuti e spesso gli elementi linguistici vengono messi in ombra da quelli

visivi" (ibidem).

La funzione dei titoli non è puramente indicativa del contenuto degli articoli: non a caso essi vengono scelti dalla redazione, raramente dall'autore del pezzo. I titoli svolgono una funzione che è stata detta di "teatralizzazione" dell'evento narrato. Puramente referenziali, o emotivi, o ancora puntati sul personaggio, essi svolgono dunque un ruolo non indifferente nel processo di spettacolarizzazione attuato dai *mass media*: danno o suggeriscono più ancora del testo una indicazione di lettura e di interpretazione dei fatti. "E' attraverso i titoli che il giornale fa arrivare i suoi messaggi fondamentali. Il titolo decide dell'interpretazione dell'articolo. Non è raro il caso del giornalista che manda un pezzo, un servizio, un fondo su un argomento, viene rispettato nelle proprie opinioni, ma viene confutato attraverso il titolo. Il titolo funge cioè da "codice" per il resto dell'articolo. Se non lo sostituisce, nel senso che il lettore riceve l'informazione data dal titolo e trascura l'articolo, determina tuttavia il modo in cui l'articolo sarà letto... Il titolo costituisce elemento di codice nei confronti del contenuto dell'articolo" (Eco 1972, 354, 352).

c) Il supporto fotografico

Il ricorso alla fotografia, nella storia della stampa quotidiana, ha consentito alle diverse testate di testimoniare gli eventi notiziati con la (presunta) referenzialità delle immagini, di contro al valore convenzionale, questo sì reale, delle parole. Talora l'uso grafico, e diremmo anche strumentale, delle foto

nell'impaginato finisce però col prevalere sulla funzione originaria: "Molti quotidiani usano le fotografie (soprattutto ritratti, i soliti ritratti, le solite facce) come semplice sussidio di impaginazione: una «macchia» al posto giusto può servire a dare armonia alla pagina, a risolvere problemi di spazio, ad articolare meglio i titoli. In qualche altro quotidiano è rimasto il gusto della bella fotografia; non contiene informazioni, ma è bella, è dilettevole... " (Lepri 1991, 68). Non c'è chi non rilevi perciò come il ricorso alla fotografia, più che una offerta in immagini del referente, possa talora "creare" nuove realtà: "Come la parola - scrive Lepri - la macchina fotografica può essere strumento perverso per manipolare o deformare la realtà; basta un'inquadratura astuta o maliziosa, un obbiettivo grandangolare al posto dell'obbiettivo normale. Per molti lettori l'immagine fotografica è più credibile della parola: quanti sanno, invece, che una fotografia può mentire senza pudore?" (Lepri 1991, 66). Si pensi infine al ruolo svolto dalla didascalia: il testo disambigua la polisemicità dell'immagine (osserverebbe Roland Barthes), ma, proprio per questo, quante volte una didascalia produce effetti di senso diversi e lontani da quelli che il fotografo aveva voluto individuare nell'evento riprodotto in foto? "Ci può essere un'interpretazione dei dati anche quando il titolo... usa certe parole piuttosto che altre per definire un avvenimento. Una stessa foto di studenti in agitazione può essere titolata «Forte protesta giovanile» oppure «Disordini in centro ad opera dei cinesi». E' l'abbiccì dell'interpretazione" (Eco 1972, 354).

Nell'informazione quotidiana la costruzione di realtà non si ferma al racconto dell'evento (che già è tale). Il giornale nel suo complesso, con i suoi titoli, le foto, le rubriche, è qualcosa di più di un insieme di racconti. Esso dà di sé un'immagine complessa e articolata pur dietro le informazioni decomposte nelle sue pagine. Nel delineare allora i modi attraverso i quali i giornali costruiscono realtà, occorre tener presente che qui siamo dinanzi ad azioni collettive che si configurano come una serie di interventi successivi condotti in seno all'apparato produttivo di notizie. Il giornale non è la somma di tanti mittenti individuali, ma è un mittente collettivo nella sua interezza. Sfolgiando un giornale, non abbiamo davanti solo dei racconti chiamati articoli giornalistici. L'atto della lettura di un quotidiano, mosaico di testi, titoli e foto che come tessere si dispongono l'uno sull'altro, nasconde l'opera di cucitura svolta dall'operatore dell'informazione: il lettore si limita a seguirlo (se ne condivide l'orientamento).

Il mito dell'obiettività giornalistica

In mancanza di osservazioni e documentazioni dirette, il racconto giornalistico rimane il solo a informare sugli avvenimenti del mondo.

Ricontestualizzato tra gli altri, sistemato nelle pagine scelte, con titolazioni studiate e fotografie selezionate, l'articolo di giornale può acquisire sensi completamente diversi rispetto all'evento di cui voleva riferire: produce effetti di realtà diversi, e talora opposti. Nella fase di *editing* opera massicciamente il contesto: questo conferma, desamantizza o risemantizza in modi diversi ciò che il testo si proponeva di offrire. Non è perciò un caso che la gestione della pagina e dei titoli non sia lasciata al singolo estensore dell'articolo ma venga presa in carico dalla redazione giornalistica nel suo complesso, e talora dalla direzione. Nulla è lasciato al caso,

tutto è studiato e costruito a tavolino, e la testata se ne assume in pieno la responsabilità. Le conseguenze le ha riassunte Marino Livolsi che pone l'accento sulle *routines* produttive: "I giornali forniscono «una» (possibile) costruzione della realtà sociale, non l'unica, non perfetta, ma proprio per questo credibile. Proprio l'essere «quella» la rende più credibile delle altre. Le metafore che parlano dei giornali come «specchio» della realtà o «finestra» sul mondo perciò sono povere immagini. Lo specchio non può che essere deformato, così come la finestra orientata su uno specifico panorama: non per cattiva coscienza (o in pochissimi casi) di chi costruisce il giornale, ma proprio per il modo stesso di costruirlo... Consideriamo la costruzione della realtà sociale offerta dai quotidiani

come il prodotto o la risultante dei modi di costruzione o produzione dell'informazione" (1984, 235).

Ora, ripensando a tutte le fasi del *News-making*, ci sia consentito chiederci: possono esistere *pratiche* senza *ideologie* che le promuovono?

Ogni pratica sociale è storicamente determinata; ha dietro di sé una specifica concezione del mondo e della vita, interessi da difendere perché legati alla sopravvivenza sociale, oltre che biologica, del gruppo. Produrre informazione è pratica sociale per eccellenza: ne deriva che, più che altrove, non si possono dare *routines* produttive senza ideologie che le promuovono. Per riandare al *gatekeeper* e al suo ruolo nel processo di selezione, che cosa fa decidere che un evento manca di interesse giornalistico e che dunque merita poco spazio? E ancor prima, che cosa fa decidere l'assegnazione degli spazi, limitati per definizione? Riteniamo di essere nel vero se rispondiamo che





Giornalismo locale tra tecnica e impegno sociale

L'informazione che "vola" e quella che "va a piedi" sul territorio

PARTE PRIMA di Mario Giacomarra

quanto si realizza sotto forma di *routines* produttive deriva da precise scelte, le quali non sono mai libere da condizionamenti ideologici. Trascorrere gli anni della propria vita all'interno della "macchina giornale" può far dimenticare le scelte operate al momento della fondazione, ma ciò non vuol dire che esse non ci siano state. La "deformazione volontaria" della menzogna non dovrebbe aver molto a che fare con i giornali. Eppure il dubbio rimane e l'opinione comune non si può metter celermemente da parte: consapevole nella pratica quotidiana, la menzogna viene forse inconsapevolmente accettata dal giornalista quando entra a far parte della redazione di un giornale.

Nell'appendice al volume richiamato in apertura, Umberto Eco osserva: "Se [la stampa quotidiana] viene intesa anzitutto non come mezzo di formazione ideologica (quale è di fatto) ma come veicolo di informazione sugli eventi, si dovrebbe legittimamente chiedere che il giornale comunichi le proprie notizie nel modo più univoco possibile... Tuttavia la stampa quotidiana è anche *strumento di persuasione* e pressione ideologica (1972, 345-6). Sergio Lepri propone la stessa indicazione quando ribadisce che con l'impaginazione, col titolo, con le foto, il giornale offre una sua interpretazione del fatto, manifestando un possibile orientamento ideologico; esprime il fine ultimo, che è quello di vendere informazioni e, infine, "il suo intento non tanto di mediatore quanto di *persuasore*" (1991, 40). E questo ci spinge a ricordare il titolo di un corso di lezioni tenute anni addietro agli studenti della nostra Università: *I giornalisti: testimoni dell'evento o persuasori occulti?*

Per tutti questi motivi pensiamo che non sia ancora il caso di mettere completamente da parte gli orientamenti ideologici del giornale. Le *routines* produttive, per quanto importanti, non possono essere la dimensione ultima alla quale fare appello: esse, lungi dall'essere neutrali, sono l'esito di scelte che emergono in tutta evidenza quando si decide di fondare una nuova testata o si cambiano proprietà e/o direzione. Continuano silenziosamente a esser presenti e operanti: solo che, immesse quelle scelte nell'apparato dell'informazione, gli operatori possono anche dimenticarsene.

A questo punto ci imbattiamo nella lunga e complessa questione della *obiettività giornalistica*, argomento su cui si sono sprecati negli anni i dibattiti senza addivenire mai a conclusioni accettabili. Ricordiamo ancora l'affermazione di Eugenio Scalfari che, richiesto da uno studente di esprimersi sull'argomento, rispose: "Il giornalista che sostiene l'oggettività del suo scrivere, è per primo lui a non essere oggettivo, perché non è credibile". Vediamo allora di ripercorrere brevemente i termini della questione, per come si configurano in alcune fasi del *Newsmaking*, attraverso un ideale dibattito fra massmediologi e operatori dell'informa-

zione.

Riferendosi alla "riduzione di realtà" che viene operata nella fase di *selezione*, ci si chiede se, in questo stato di cose, abbia ancora senso parlare di obiettività. La risposta è perentoria: "Non può esistere obiettività in un *medium* che è costretto ad omettere più di mille notizie al giorno. Non c'è alcun criterio di obiettività che consenta una simile falciatura di informazioni... Il problema principale di un mezzo di comunicazione di massa è quello di «scartare», «nascondere» informazioni, volente o nolente. Questo «nascondere» non è dovuto solo alla quantità di informazioni, ma è anche collegato alla loro qualità" (Livolsi 1984, 95).

Il discorso vale anche, se non di più, per la *creazione* delle notizie. Si può parlare ancora di riduzione o non piuttosto di "moltiplicazione di realtà"? Marino Livolsi ha segnalato come, negli apparati d'informazione, si rovesci spesso la tendenza alla selezione e si dia origine a un processo (dagli esiti non prevedibili) di vera e propria creazione di notizie. Lo studioso non si riferisce ai falsi veri e propri, ma a qualcosa di più nascosto, quasi invisibile. "Non sempre alla base di un «pezzo» sta un fatto, ma quanto riportato (o commentato) da altri giornali o mezzi d'informazione. In questo caso si tratta di pseudo-notizie mascherate da notizie. Notizie che vengono a mancare della principale fonte di legittimazione: corrispondere a quanto accaduto (detto, fatto, etc.) in qualche parte del mondo in un certo momento. Sono cioè notizie senza fatti. Partendo da un commento o da una presa di posizione altrui" (1984, 239). Le notizie cui non corrispondono eventi specifici, immesse negli apparati d'informazione, perdono sempre più la veste dell'opinabilità che ancora conservavano in origine, vengono riprese, aggiustate e riscritte passando da un quotidiano all'altro: acquisiscono nel tempo la "durezza della realtà". In casi del genere il sistema dei *media* promuove a livello di realtà discorsi, più che fatti: ciò avviene di più nelle giornate povere di notizie, quando, per riempire

le pagine del giornale, si dedicano articoli anche a eventi di dubbia rilevanza.

Il discorso non può non investire la terza fase del *Newsmaking*, quella del *trattamento* o elaborazione della notizia. Se lo intendiamo nel senso più ampio del termine, dobbiamo convenire con Sergio Lepri che non può esistere una obiettività del giornalista perché egli è pur sempre figlio di una cultura di cui adotta il punto di vista: "L'accertamento di un fatto, allo scopo di farne notizia, significa individuare i dati, gli elementi di cui è composto, e poi selezionarli: questi sì, questi no; questi prima, questi dopo. E' un'operazione soggettiva e l'ordine di sequenza dei dati, le stesse parole che si usano, sono il risultato di una personale interpretazione, fatta, magari, con la massima buona fede" (1991, 31).

Nell'appendice prima citata, Eco proiettava la questione su uno sfondo generale, riferendosi al *processo di lavorazione* nel suo complesso: "Il mito dell'obiettività, con l'immagine correlativa del «giornale indipendente», camuffa semplicemente la riconosciuta e fatale prospettività di ogni notizia. Per il semplice fatto che scelto di dire una cosa piuttosto che un'altra ho già «interpretato»... In secondo luogo la notizia più «obiettiva» risulta interpretata dalla stessa testata del giornale su cui appare... Ogni giornale si trascina un bagaglio ideologico sottinteso che fa da codice a ogni frase... «In terzo luogo», la notizia non viene soltanto colorata dalla testata che la offre, ma cambia significato a seconda dei «sistemi di attesa» del pubblico che la riceve. In questo senso un giornale non può mai controllare il potenziale informativo o emotivo della notizia che dà. E questo perché le stesse parole che usa cambiano di senso col passar del tempo e col variare, anche geografico, del pubblico" (1972, 340-41).

Accanto alle motivazioni acquisite attraverso gli intensi processi di socializzazione che operano in redazione, ammesso che il singolo giornalista non condivida già per suo conto orientamenti ideologici ben definiti e acceda al giornale che li fa

propri, non possiamo non richiamare infine un complesso di ragioni che hanno a che fare con la *cultura* di cui il giornalista fa parte. Pensiamo a orientamenti non strettamente "ideologici", e ci riferiamo a tutto l'insieme di valori condivisi che accomunano i membri di un gruppo, di una classe o di un ceto. Poiché anche il giornalista è un uomo, anch'egli ha un modo suo di vedere la realtà: suo, e del suo gruppo, con conseguenze che è facile immaginare: "Nell'informazione giornalistica i fatti vengono filtrati attraverso il patrimonio biologico e storico del giornalista: i suoi caratteri ereditari, le sue esperienze socio-culturali, i suoi apprendimenti didattici, le sue posizioni ideologiche, le influenze ambientali, i condizionamenti (anche inconsci) degli apparati in cui opera" (Lepri 1991, 31).

Un genere giornalistico su cui misurare la pretesa obiettività, per molto tempo, si è pensato potesse esserci: l'intervista. Che cosa poteva darsi di più fedele alla realtà di un testo che riportava tra virgolette le parole pronunciate da una persona *hic et nunc*? Eppure sappiamo come siano diventate un vero e proprio "genere" giornalistico anche le smentite alle interviste rilasciate il giorno precedente. Con quale spiegazione? In un intervento sull'*Espresso* del 5 settembre 1996, Umberto Eco affronta l'argomento e fornisce una risposta che qui riprendiamo ritagliandola da una riflessione molto più ampia sul "destino della carta stampata e della libertà di stampa": "Per dire che un'intervista è sempre falsa - osserva - non è necessario presupporre né un giornalista scorretto né un intervistato che fa apposta a dire qualcosa per poi poterlo smentire. Una cartella dattiloscritta equivale a tre minuti di parlato, la registrazione di un'intervista di un'ora produce trenta cartelle (e non parliamo di interviste più lunghe): l'intervista che apparirà sul giornale di solito è tra le due e le quattro cartelle. Qualsiasi giornalista che condensi in tre cartelle il contenuto di trenta, fatalmente non dirà tutto quello che l'intervistato ha detto: nei casi peggiori dirà quello che lui ha inteso, nei migliori renderà apodittiche affermazioni che erano ricche di sfumature e distinguo".

"Niente da fare, allora?" si chiede Lepri, che con maggiore insistenza ripropone la questione: "Se la teoria e la pratica ci dicono che l'obiettività non è di questo mondo; che l'informazione non è mai neutrale o asettica, che una descrizione è sempre condizionata, più o meno, da fattori soggettivi, tutto questo non significa che non ci si deve sforzare di raccontare o definire un fatto rispettando, quanto più possibile, gli elementi che lo compongono... La notizia insomma è «la massima approssimazione possibile all'effettivo svolgimento del fatto», e l'obiettività è un traguardo che non sempre si può raggiungere, ma al quale si può tendere senza eccessive difficoltà" (1991, 31).

(Continua al prossimo numero)

Riferimenti bibliografici

- Capecchi V. Livolsi M. (a cura di), *La stampa quotidiana in Italia*, Bompiani, Milano 1972.
 De Martino C. Bonifacci F., *Dizionario pratico di giornalismo*, Etas, Milano 1990.
 Eco U., *Guida all'interpretazione del linguaggio giornalistico*, in Capecchi Livolsi (1972).
 Fracassi C., *Le notizie hanno le gambe corte*, Rizzoli, Milano 1997.
 Fracassi C., *Sotto la notizia niente*, Altr'Italia ed., Milano 1994.
 Garbarino A. (a cura di), *Sociologia del giornalismo*, ERI, Roma 1986.
 Giacomarra M., *Manipolare per comunicare*, Palumbo, Palermo 1997.
 Lepri S., *Professione giornalista*, Etas, Milano 1991.
 Livolsi M. (a cura di), *La fabbrica delle notizie*, Angeli, Milano 1984.
 Mc Luhan M., *Gli strumenti del comunicare*, Garzanti, Milano 1967.
 Morcellini M. Fatelli F., *Le scienze della comunicazione*, NIS, Roma.
 Murialdi P., *Come si legge un giornale*, Laterza, Bari 1986.
 Papuzzi M., *Il mestiere di giornalista*, Donzelli, Roma 1994.
 Schizzerotto T. Livolsi M., *Meccanismi di manipolazione della stampa quotidiana*, in Capecchi Livolsi (1972).
 Wolf M., *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano 1985.

La caotica vita moderna porta ad una notevole perdita di vista dei precedenti valori che assicuravano un certo benessere esistenziale. I cambiamenti radicali apportati alle comuni abitudini dell'uomo, soprattutto in città ed ancora maggiormente nelle grosse metropoli, causano un notevole smarrimento dell'essere, e la non riuscita identificazione in un proprio ideale inevitabilmente crea un'insoddisfazione che sfocia nell'infelicità e nella depressione.

Allora quale miglior momento per realizzare questo film, dove basta andare al settimo piano di un palazzo per entrare dentro la testa di uno degli attori più pagati di Hollywood, il bravissimo e famoso John Malkovich (che ironicamente si presta alla parte interpretando se stesso), per essere qualcuno (o per sentirsi qualcuno), visto che oggi se non sei ricco e famoso non sei nessuno, almeno per la società.

Il protagonista è un burattinaio fallito (John Cusack) e infelice che, una volta trovato questo cunicolo segreto che porta alla testa di John Malkovich, in gran segreto dalla moglie (Cameron Diaz, bruna e imbruttita per la parte), con la collaborazione di una collega mangia-uomini (Catherine Keener) di cui è innamorato, organizza una specie di agenzia che dà la possibilità, ovviamente a pagamento, di vedere il mondo tramite gli occhi di John Malkovich. Si può quindi vivere in un albergo, andare in ristoranti di lusso, godere della soddisfazione di un cospicuo conto in banca, essere riconosciuti dalla gente che si incontra per strada.

Fino a qui tutto funziona, ma si complicherà quando la moglie del burattinaio verrà a conoscenza di questo tunnel e, una volta entrata, scoprirà di voler diventare uomo e di amare le donne. Ovviamente anche John Malkovich capirà che qualcosa non va e sicuramente non rimarrà con le mani in tasca. Ma perché esiste quel tunnel?

Il film risulta molto scorrevole, per niente noioso. Il regista ventinovenne è al suo esordio, e proviene da una gavetta su MTV dove ha realizzato alcuni videoclip, la cui impronta è evidente nel film, impostato con un ritmo veloce. I primi quaranta minuti sono ottimi, originali, inventivi, con un crescendo che lascia in sospeso molti punti misteriosi (perché l'ufficio dove si trova questo tunnel è basso, e perché il datore di lavoro del burattinaio è così strano?) che affascinano e rendono intrigante la storia. Ma nella seconda parte il film si ingarbuglia, dà l'impressione di una commedia leggera (per così dire, utilizzando un termine molto sfruttato e abusato ultimamente: "un'americanata") che si avvicina molto alla favola dall'humor nero (vedi il finale poco ottimista e anche un po' perfido). Interessanti gli spunti e le implicazioni filosofiche. Attuale il personaggio di Cameron Diaz che scopre di amare le donne, un tema

Essere John Malkovich

di Spike Jonze

con John Cusack, Cameron Diaz, John Malkovich, Catherine Keener

Il sogno di ogni uomo moderno

questo moderno, che però il film rende banale e utile solo allo svolgersi dell'azione.

Tema centrale l'ossessione di voler essere una star; originali e divertenti le trovate del film in cui i personaggi sono alla continua ricerca di una identità: vedi Cameron Diaz che capirà di amare le donne solo dopo essere passata nel tunnel, il burattinaio che riuscirà finalmente a diventare famoso nella sua arte solo sfruttando l'immagine di John Malkovich (entrato dentro una volta tramite il tunnel e non uscito più). Egli quindi diviene un grande burattinaio perché tutti lo conoscono, ma non è assolutamente né più bravo né più inventivo di prima, solo più famoso e ciò riesce a cambiare tutto (da questo deriva l'enunciato che oggi la società impone: se non sei celebre non sei nessuno). E alla base di tutto ciò il denaro, vedi la mangia-uomini Catherine Keener, il cui obiettivo primario è quello di diventare ricca sfruttando quel tunnel. E infine il personaggio di John Malkovich, che può essere una metafora sul rapporto tra regista (i gesti di Malkovich) e spettatore (colui che vede il mondo dentro la testa dell'attore), oppure, in senso molto lato e fantasioso, tra l'uomo e la sua precaria libertà di esistere in una società dove tutto è in discussione, dalla privacy al libero arbitrio.

Uno dei film più interessanti della stagione, molto imperfetto nella seconda parte, ma gradevole e a volte inquietante. Tre stelle e mezzo all'originalità, quasi tre al film.

Giudizio: **1/2 (* pessimo, ** così così, *** buono, **** ottimo)

I film più visti nelle sale

Settimana dal 10 al 16 dicembre (dati Cinetel)

- 1) **Tarzan**
incassi £. 4.173.950.000
- 2) **Il sesto senso**
incassi £. 1.168.550.000
- 3) **Giorni contati**
incassi £. 1.166.920.000
- 4) **Una relazione privata**
incassi £. 471.113.000
- 5) **Destini incrociati**
incasso £. 444.802.000

**l'Obiettivo,
un atto d'amore
verso questa terra**

I film da portare nel nuovo millennio

(parte prima)

E' una selezione personale, quindi opinabile, ovviamente molte opere sfuggiranno a questa scelta. Dopo il titolo, verranno segnalati il cast, la trama e la casa di distribuzione se il film è reperibile. Una guida utile, sia per ricordare i vecchi classici dimenticati, sia per iniziare una collezione di notevole valore.

- I quattrocento colpi (1959) di François Truffaut, con Jean-Pierre Léaud, Albert Rémy. Bellissimo esordio alla regia di Truffaut, proveniente dalla critica sulla celebre rivista cinematografica francese Cahier du cinéma.

E' un racconto sulle disavventure e sui disagi di un bambino e si dice che sia vagamente autobiografico. Ci si muove tra l'infelicità dovuta all'anomala situazione familiare e lo sfogo che porta il protagonista a marinare la scuola, a rubare e a raccontare bugie finendo così in riformatorio. Fuggirà e darà vita ad uno fra i più belli e imitati finali della storia del cinema. Emozionante e poetico. Sullo sfondo il mare. (edizioni l'Unità video, Creazioni Home Video).

- Sussurri e grida (1973) di Ingmar Bergman, con Ingrid Thulin, Harriet Anderson. Ritratto di quattro personalità femminili. Tre sorelle, di cui una che sta per morire di cancro, le altre in continuo disaccordo causa le due personalità molto diverse, ed una governante, sincera, l'unica che ama incondizionatamente colei che sta per morire.

Immenso capolavoro, complesso ed intelligente, intenso e maniacale nella ricerca delle simbologie, vedi il rosso delle pareti delle camere, che per Bergman rappresenta l'interno dell'anima, quella che cerca di svelare l'autore nelle protagoniste, denudate dalle proprie falsità in chiave quasi psicanalitica (in vendita nelle Edizioni San Paolo).

- The Rocky Horror Picture Show (1975) di Jim Sharman, con Tim Curry, Susan Sarandon. Due bravi ragazzi, fermi per un ruota bucata, finiscono in un castello popolato da strani alieni, che esorcizzeranno le loro timidezze sessuali e li inizieranno alle trasgressioni, ben lontane dai loro perbenismi puritani. Cult-movie per eccellenza, trasgressivo, originale ed accattivante. Un musical imperdibile per gli appassionati del genere, mai fuori moda anche venticinque anni dalla sua uscita (Fox Video).

- Casinò (1995) di Martin Scorsese, con Robert De Niro, Sharon Stone, Joe Pesci. Un altro capitolo sulla mafia del grandissimo Scorsese. Il destino, gli affari e l'amore come ad un tavolo da gioco. Qui ogni uomo, come ogni donna, è cosciente del proprio potere e fautore del proprio destino. Sam "Ace" Rothstein (Robert De Niro) viene messo dalla mafia a capo della gestione di un casinò, ma non riuscirà controllare i suoi sentimenti per la bellissima Ginger (Sharon Stone) e a calmare la prepotenza del suo amico Nicky Santoro (Joe Pesci). Un impero così si distruggerà. Bello, lungo, esagerato nella lunghezza e nella durezza delle immagini. Originale nel montaggio e nella non linearità del racconto. Grandi gli attori ma soprattutto magnifico Scorsese, che si consacra fra i più grandi registi viventi (CIC Video).

[Continua sul prossimo numero](#)

**l'Obiettivo, espressione autentica
d'informazione voluta e
sostenuta dai semplici cittadini**

**Vuoi ricevere a casa assiduamente
una "voce" libera veramente?**

Abbonati a l'Obiettivo

**L'abbonamento annuale decorre dalla data
del versamento di £. 40.000 effettuato
mediante bollettino di conto corrente postale
n. 11142908 intestato a:**

**Quindicinale l'Obiettivo
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)**

Più semplicemente, senza dover ricorrere a bollettini e turni all'ufficio postale, per abbonarsi o rinnovare il vecchio abbonamento basta rivolgersi ad uno qualsiasi dei nostri collaboratori che provvederà a trasmettere in redazione il vostro nominativo con l'indirizzo e la quota di abbonamento stesso.

Fino ad oggi...



La presenza de l'Obiettivo sulle Madonie nel 1999

	15 gennaio	31 gennaio	15 febbraio	1 marzo	15 marzo	31 marzo	20 aprile	5 maggio	22 maggio	8 giugno	24 giugno	14 luglio	5 agosto	25 agosto	10 settembre	26 settembre	10 ottobre	25 ottobre	10 novembre	30 novembre	15 dicembre	31 dicembre	TOTALE
Alimena																							0
Blufi																							0
Bompietro		1		2																			3
Campofelice Rocc.				1									4		1				1	1	2		10
Caltavuturo																							0
Castelbuono	10	4	8	4	3	11	7	7	4	7	9	20	16	13	9	9	8	12	10	3	6	5	185
Castellana Sicula						1			2			2							1				6
Cefalù	1	2	2	4	4		3		1	2	5	5	2	3	9	8	3	6	1	5	10	3	79
Collesano					1								1							1			3
Gangi					1	1		1	1	1					1	1		1	1	1			10
Geraci Siculo			3	2	4	2	1		1		1					1							15
Gratteri	1	1	1	1	1	1	1		2	1	1	1	2		2			1		1			18
Isnello			1	1	4		1	1	2	2	1	1		3							1		18
Lascari																		1	1	1	1		4
Petralia Soprana	3	1	1	2	3	2		2	3	5			3	5		1	7	3		2	4		47
Petralia Sottana	4			2	1			5		1	1	1	3	2		1	3	4	1	1	1		31
Polizzi Generosa	2		1	1						3	1					1					2	1	12
Pollina e Finale													3								1		4
San Mauro C.de																1	2	2	2		2		9
Sclafani Bagni																							0
Scillato						1																	1
Valledolmo																							0

In questa tabella annotiamo, insieme allo scorrere del tempo, il numero di articoli o lettere pubblicati per singolo paese. Le comunità che non usano la penna per raccontare la vita del proprio territorio verranno in questo modo da noi sollecitate a farlo per l'utilità collettiva. Solo così potranno lasciare traccia della loro storia.

L'attività giornalistica offre grandi soddisfazioni. La collaborazione con «l'Obiettivo» dà a tutti la possibilità di fare questa esperienza. Basta un pezzo di carta stampata per comunicare con migliaia di persone e tenere desti l'interesse e l'amore per il proprio ambiente.

La vivacità dei nostri centri dipende soprattutto dall'informazione e dagli stimoli che vi circolano. Non dimentichiamolo!

Allora, cittadini delle Madonie, giovani e meno giovani, intellettuali e non, colmate i vuoti, non coltivate silenzi. Se esistete.



WWW.MADONIE.COM

diritto al cuore delle Madonie

Paesi, aziende, forum, chat e...

Siti chiavi in mano
con meno di £ 100.000 l'anno.

Ti segnaleremo i migliori tecnici

madonie@madonie.com - tel. 03389851034

*Gioielleria, oreficeria, argenteria,
orologi, articoli da regalo delle migliori marche*

Anna Minutella

LISTE NOZZE

Corso Umberto, 49 tel. 0921671342 - CASTELBUONO

l'Obiettivo

Periodico dei madoniti

Direttore responsabile
Ignazio Maiorana

Ed. Coop. Obiettivo Madonita a r.l.
C/da Scondito - CASTELBUONO
Tel. 0921 672994 - 0337 612566

Posta elettronica:

obiettivom@madonie.com

**IN REDAZIONE: Rosaria Di Maria,
Gaetano La Placa, Vincenzo Marannano,
Giuseppe Marino, M. Angela Pupillo**

Hanno collaborato:

Diego Blanda, F.sco Paolo Catania, Roberto Conigliaro, Pino Conoscenti, Serafina Cricchio, Laura Cutuli, Giuseppe Di Prima, Mario Giacomarra, Angelo Guarnieri, M. Teresa Langona, Nico Marino, Nicola Piro, Mariella Pitingarò, Eugenio Preta

Stampa: tipografia «Le Madonie» snc - Via Fonti di Camar, 75

90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

**Liberi pensatori, fate sentire la voce.
l'Obiettivo è la vostra eco.**

l'Obiettivo degli affari

Gli annunci sono gratuiti e si possono trasmettere anche telefonicamente al n. 0921-672994

VENDESI

- 1- in Castelbuono, FIAT Panda 4x4, revisionata, anno d'immatricolazione 1988, vero affare (tel. 0921 673663).
- 2- in Finale di Pollina, **appartamento** mq 130 con vista sul mare + box macchina (tel. 0921 423427 ore pasti).
- 3- in Castelbuono, Via L. Piraino 29, due **immobili per abitazione**, affiancati in unica proprietà, 3 elevazioni (tel. 0921 673143).
- 3- in Castelbuono, corso Umberto, **licenza commerciale** per la vendita di articoli di profumeria e pelletteria (tel. 0921 673247, ore pasti).
- 3- in Castelbuono, C/da Scondito, zona CS3, **lotto di terreno** con progetto approvato (tel. 02 6123457).
- 3- in Castelbuono, c/da Pitirrao, **uliveto** mq 4000 circa con casetta rurale (tel. 0921 671605 - 091 6110301).
- 3- in Castelbuono, c/da Stalluzze, **casa** 4 vani con ampio salone, doppi servizi, cucina, terrazzo e 1000 mq di terreno (tel. 0921 671605 - 091 6110301).
- 4- in Castelbuono, contrada Pedagni, **lotto di terreno edificabile** in zona CS3 a confine col parco, prezzo interessante (tel. 091 326592 ore pomeridiane).
- 4- in Castelbuono, Via Isnello, **lotto di terreno** edificabile in zona CS3 (tel. 0368 7186693).
- 4- in Palermo **Jeep catalizzata** Daiathu Ferozza benz. + gpl, ottime condizioni, prezzo 15 milioni trattabili (tel. 0368 7186693).

AFFITTASI

- 4- in Castelbuono, via Petagna, 35, **appartamento** su due piani, 5 vani + servizi (tel. 0921 673269)

1- IN LIBRERIA

- 2 - Piume di sentimenti, il libro di poesie di Carmela Brugnone è in vendita presso le librerie Misurca, in Corso G. Matteotti e in Via Porpora a Cefalù.

OFFERTA DI LAVORO

- 2- AXA Sim, Leader mondiale nel campo finanziario e assicurativo cerca in Castelbuono diplomate per **lavoro di segretaria** con Piano Inserimento professionale. Spedire curriculum a: AXA, Via S. Anna, 26 bis - Castelbuono (tel. 0921 676737).